

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

2

13 Gennaio 1946

LEONE GESSI: *Il Sacro Collegio al completo.*
RETO ROEDEL: *La Svizzera italiana e le nostre lettere.*

FRANCO ALFANO: *Per il nostro teatro lirico: Tornare all'antico.*

GIUSEPPE TORTORELLA: *Arriverdci a primavera.*

ELIO BALDACCI: *Il fiore allegorico nel busto di Beatrice d'Este.*

GIOVANNI DESCALZO: *Piropescherecci.*

RICHARD W. DANCINGTON: *Hogarth.*

FRANCESCO SERANTINI: *Il fucile di Papa della Genga* (racconto - 6^a puntata).

R. D.: *Jeeps che smobilitano.*

EPILOGHI (G. Titta Rosa) ~ *TEATRO* (Giuseppe Lanza) ~ *CINEMA* (V. Guarnaccia) ~ *LE ARTI* (Raffaele De Grada) ~ *MUSICA* (Carlo Gatti) ~ *PRISMA* (Ottorino Passarella).

UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ *DIARIO DELLA SETTIMANA* ~ *DI PALO IN FRASCA* ~ *LA NOSTRA CUCINA* ~ *NOTIZIARIO* ~ *GIOCHI.*

IN MILANO LIRE 70 * FUORI MILANO LIRE 80

Garzanti • Editore • Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



"UN CAMPARI.."

Variazioni di Ang.



Zona pericolosa

— La conferenza per la pace si raccogliera a Parigi.
— Perché non si uida a Versailles?

Dimostrazioni

— Fra i dimostranti senza le-
gittimità hanno identificato ex-pa-
cificisti.
— Naturali. Chi più disoc-
cupati di loro!



ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



Compensi

— Abbiamo perduto le colo-
nie africane, ma abbiamo im-
parato il «bugliabugli».

Vittime della guerra

— Cara, le privazioni non sono
tali. Pensa che non riesco a
trovare delle disopie!

**TOPOL
MARTINAZZI
CHERRY**



Diario della settimana

10 DICEMBRE, Londra. — Il corrispondente diplomatico della *Reuter* informa che le notizie relative al disastroso successo della conferenza dell'Italia per i risultati della Conferenza di Mosca hanno emulato sorpresa negli ambasciatori ufficiali italiani, e rileva che il timore dell'Italia, che il suo trattato di pace non possa essere pronto per la firma prima della fine del 1945, induce molte esitazioni.

Roma. — Il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi ha rivolto al popolo italiano un proclama in occasione del passaggio dell'Italia settentrionale all'Amministrazione del Governo di Roma.

11 DICEMBRE, Washington. — Secondo un dispaccio del corrispondente dell'*Evening News* da Nuova York, la grande conferenza della pace, cui parteciperanno tutte le nazioni che hanno combattuto contro l'Asse, si riaprirà probabilmente verso la fine di aprile a Washington.

Friuli. — L'imperatore Hirohito ha diramato al popolo giapponese il suo primo decreto imperiale successivo alla capitolazione nipponica. Nel decreto l'imperatore ha condannato la pretesa divinità imperiale, come «una falsa concezione».

1 GENNAIO, Trieste. — I rapporti fra gli Anglo-Americani e gli Jugoslavi nella centava Venezia Giulia hanno assunto un carattere allarmante. La serietà della situazione è sperimentalmente ammessa dalle autorità anglo-americane.

2 GENNAIO, Roma. — Il Consiglio dei Ministri, riunitosi sotto la presidenza di De Gasperi, ha approvato all'unanimità definitiva del decreto legislativo riguardante la costituzione delle Amministrazioni comunali su basi elettive. Le elezioni comunali cominceranno il 3 marzo e continueranno nelle due settimane successive.

Milano. — L'Asse apprende da fonte competente che, verso la metà del mese in corso, si terrà a Roma una riunione del C.L.N. centrale per discutere il piano di trasformazione del C.L.N.A.I. e del C.L.N. di trieste.

3 GENNAIO, Parigi. — La radio francese ha annunciato che la Conferenza tripartita di Mosca, nella sua 102ª seduta, il Governo ha chiesto che Parigi sia sede della prossima Conferenza della pace. Radio-Parigi ha comunicato che il Governo francese ha deciso di accettare che Parigi sia sede della Conferenza.

Roma. — Nell'ultima pagina dell'«Unità» pontificia «Angelum», il Presidente del Consiglio De Gasperi ha parlato sul tema: «Il cristianesimo e i problemi della pace». L'on. De Gasperi, rivolgendosi agli Alleati, ha detto fra l'altro che l'Italia merita che le siano lasciati l'Unità e l'Industria nazionale, come con l'onore stesso sentenze alle possibilità del nostro sviluppo per il bene delle Nazioni e dell'umanità.

Londra. — A questo riferisce la *Central Press* Dita Juan e il generalissimo Franco hanno raggiunto l'accordo per la restaurazione della monarchia in Spagna. L'accordo è stato concluso a Lisbona.

4 GENNAIO, Roma. — Si è riunito sotto la presidenza di De

Gasperi, un Comitato dei ministri tecnici per l'esame della situazione economico-finanziaria. Argomento principale della discussione è stato il problema del cambio della moneta.

Londra. — Fonti diplomatiche bene informate hanno dichiarato che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Russia e il Canada hanno accettato un piano per il controllo dell'energia atomica. Le stesse fonti hanno rivelato che il piano prevede la creazione di una commissione in seno alle Nazioni Unite per eliminare l'energia atomica quale arma di guerra.

5 GENNAIO, Londra. — L'Assemblea delle Nazioni Unite si inaugurerà il 10 corrente a Londra. Sembra accertato che le Nazioni rinvieranno agli ospiti convenuti da ogni parte del mondo un breve discorso di saluto.

Washington. — Il Dipartimento di Stato ha comunicato che la Russia non sottoscriverà per il momento l'accordo monetario di Bretton Woods e non entrerà a far parte della Banca Internazionale.



**20 minuti di corrente
5 ore di benefico calore**

Solo nei migliori negozi

**GLI APPARECCHI ARE VI DANNO
SICUREZZA, PRATICITA E CONFORTO**

Di palo in frasca

IL VOTO OBBLIGATORIO

Non c'è niente da fare: il voto resta. Fumate per vent'anni e all'improvviso dite: «Non fumo più, sono deciso...» Nemmeno se vi tagliano la testa! Smettete, tutti al più, per un'estate, per un autunno, e poi ricominciate.

L'Italia, per restare nel paragono, oggi è una ricca che non serve a niente: e forse d'obbedire tranquillamente, noi ci siamo fumata una nozione, quando ogni cosa, all'epoca littoria, era votata ad ora obbligatorio.

Obbediamo a "lui", fumino gli eroi dell'obbedienza, arcangeli di zelo: quel che diceva il duce era vincente. Cesammo d'obbedire (non grazie a noi) e di porger la bocca al ferro morsa, il ventiduesimo dell'aprile scorso.

Era un visto anche quello, è naturale, e pensavamo d'esercerlo tosto. Si prevede, però, che fra mal molto, sia che crediamo al verbo liberale, o alla croce, o ai martelli ed alle falci, ritorneranno ad implorare dei calici...

Non ci si dà votare? E la Consulin che, ricordando nell'antico rito stabilirsi, secondo il suo giudizio, se si debba votare, pena una multa: una multa per ore, almeno si spera; ma seguita poi l'ora e la gloria.

Perché poi ci diranno (il passo è breve) che non soltanto il voto è obbligatorio, ma che bisognerà Manteciarlo ripulir tutto e che voter si deve — appiattendosi, si sa — per la tal lista (libero-demo o, perché no?, fascista).

Dobbiamo dunque a forza andare a scuola in Norvegia, in Invezia o in Inghilterra? Dobbiamo perder forse un'altra guerra, prima di poter dire o sguarcia? «Purché rispetti i codici, perdio, intendo fare il comodaccio mio?»

G. O. VENALE

WATER STAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

"Alcione"
LA CRAVATTA DELL'UOMO ELEGANTE

*Abbonatevi
a*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA

l'abbonamento anticipato costa:

Per un anno Lire **3000**

Un semestre Lire **1550**

Un trimestre Lire **800**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STYLE

Per un anno Lire **3700**

Un semestre Lire **1900**

Un trimestre Lire **1000**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Per un anno Lire **3250**

Un semestre Lire **1650**

Un trimestre Lire **850**

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

È IL PIÙ ANTICO E AUTOREVOLE SETTIMANALE ITALIANO, RINNOVATO NELLE RUBRICHE E NEI SERVIZI.

LA PIÙ COMPLETA DOCUMENTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA.

L'ATTUALITÀ E LA POLITICA, LE SCIENZE E LE LETTERE, IL TEATRO E IL CINEMA, LE ARTI E LA MUSICA.

SERVIZI FOTOGRAFICI DA TUTTO IL MONDO.

ROMANZI E NOVELLE DEI MIGLIORI NARRATORI ITALIANI, ANZIANI E GIOVANI, ILLUSTRATI DAI PIÙ ORIGINALI ARTISTI D'OGGI.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10% sui libri di edizione Garzanti

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
CERTIFICATO di allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
Via _____
sul conto corrente N. **3-16.000** intestato a:
S. A. Aldo Garzanti - Editore
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Aditi (1) _____
Bollo lineare dell'ufficio accettante _____

Indicare a luogo e data del versamento.



N. _____
del bollettario ch. 9

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFII
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
BOLLETTINO per un versamento di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
Via _____
sul conto corrente N. **3-16.000**
intestato a: **S. A. ALDO GARZANTI - Editore**
nell'ufficio dei conti correnti di Milano
Prima del versamento Aditi (1) _____
Bollo lineare dell'ufficio accettante _____
Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti



Tassa di L. _____
cartellino del bollettario
L'UFFICIALE DI POSTA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei conti correnti postali
RICEVUTA di un versamento di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
sul conto corr. N. **3-16.000** intestato a:
S. A. Aldo Garzanti - Editore
MILANO - Via Filodrammatici, 10
Aditi (1) _____
Bollo lineare dell'ufficio accettante _____
Tassa di L. _____
numerato di accettazione
L'UFFICIALE DI POSTA



(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Le presentazioni sono a validità se non porta sull'apposito spazio il cessionario giuramentato

Abbonatevi
a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA

L'abbonamento anticipato costa:

Per un anno Lire **3000**

Un semestre Lire **1550**

Un trimestre Lire **800**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Per un anno Lire **3700**

Un semestre Lire **1900**

Un trimestre Lire **1000**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Per un anno Lire **3250**

Un semestre Lire **1650**

Un trimestre Lire **850**

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10% sui libri di edizione GARZANTI.

FONDATA NEL 1873 DA EMILIO TREVES, L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA E' SEMPRE STATA ED E' TUTTORA LO SPECCHIO FEDELE DELLA VITA CONTEMPORANEA.

PREFERITA DA MOLTI DECENNI DALLE FAMIGLIE E DAI CIRCOLI E ISTITUZIONI DI CULTURA, L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA E' INDISPENSABILE A CHI VOGLIA TENERSI AL CORRENTE DI OGNI IMPORTANTE MANIFESTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA.

HANNO COLLABORATO E COLLABORERANNO A « L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA »:

G. B. ANGIOLETTI, MARIO APOLLONIO, RICCARDO BACCHELLI, ANTONIO BALDINI, GUIDO BALLO, ANTONIO BANFI, ARRIGO BENEDETTI, MARZIANO BERNARDI, GIOVANNI BIADENE, ICILIO BIANCHI, LIBERO BIGIARETTI, CARLO BO, ALESSANDRO BONSANTI, LEONARDO BORGESE, ATTILIO BORGOGNONI, ROCCO CARTOSCELLI, EMILIO CECCHI, LUIGI CHIARELLI, VINCENZO COSTANTINI, BENIAMINO DAL FABBRO, R. M. DE ANGELIS, RINALDO DE BENEDETTI, GIUSEPPE DE FINETTI, RAFFAELE DE GRADA, GILLO DORFLES, ENRICO EMANUELLI, GIACOMO FALCO, ENRICO FALQUI, MARISE FERRO, FRANCESCO FLORA, FRANCESCO FRANCAVILLA, PIERO GADDA CONTI, CARLO GATTI, GINO GORI, ADRIANO GRANDE, VINCENZO GUARNACCIA, SABATINO LOPEZ, GARIBALDO MARUSSI, EUGENIO MONTALE, GUIDO MORPURGO-TAGLIABUE, DARIO ORTOLANI, BRUNO PAGANI, MARIO PAGGI, ALESSANDRO PARRONCHI, ENRICO PEA, FRANCESCO PERRI, ELVIRA PETRUCCELLI, SILVIO POZZANI, SALVATORE QUASIMODO, TITINA ROTA, MICHELE SAPONARO, SERGIO SOLMI, GIANI STUPARICH, DIEGO VALERI, LEONE VALERIO, GIORGIO VI-COLO, G. C. VIGORELLI, ELIO VITTORINI, EMILIANO ZAZO, ECC.

I ROMANZI E LE NOVELLE SARANNO ILLUSTRATI DA:

ANGOLETTA, BIANCONI, BRUNETTA, FRAI, E. MORELLI, MYLIUS, NOVELLO, SANTAGOSTINO, TABET, TAIUTI, VELLANI-MARCHI, VITALE, ECC.



Il versamento in conto corrente postale è il mezzo più semplice e più economico per ottenere l'abbonamento a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO. Anche se non è conveniente, può essere versato a carico di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un albanco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico. Chiuso, anche se non è conveniente, può essere versato a carico di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un albanco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico. Per scegliere il versamento, il versante deve compilare in tutta la sua parte a sinistra il modulo qui unito, e consegnarlo al proprio ufficio postale. Il versamento in conto corrente postale è il mezzo più semplice e più economico per ottenere l'abbonamento a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO. Anche se non è conveniente, può essere versato a carico di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un albanco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico. Chiuso, anche se non è conveniente, può essere versato a carico di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un albanco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Spazio per la causale del versamento

Abbonamento per l'anno 1946

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____

Città _____

Indirizzo molto chiaro e preciso

Porto riservare all'Ufficio dei Conti

dev'operazione

Dopo la presente operazione il credito del conto è

di Lire _____

IL CONTABILE

Un portatore deve restituire al versante, quale ricevuta dell'abbonamento versato, l'ultima parte del presente modulo, debitamente compilato e firmato.

Un portatore deve restituire al versante, quale ricevuta dell'abbonamento versato, l'ultima parte del presente modulo, debitamente compilato e firmato.

I

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

LEONE GESSI: *Il Sacro Collegio al completo.*
RETO ROEDEL: *La Svizzera italiana e le nostre lettere.*

FRANCO ALFANO: *Per il nostro teatro lirico: Tornare all'antico.*

GIUSEPPE TORTORELLA: *Arrivederci a primavera.*

ELIO BALDACC: *Il fiore allegorico nel busto di Beatrice d'Este.*

GIOVANNI DESCALZO: *Piropescherecci.*

RICHARD W. DANCINGTON: *Hogarth.*

FRANCESCO SERANTINI: *Il fucile di Papa della Genga* (racconto - 6^a puntata).

R. D.: *Jeeps che smobilitano.*

EPILOGHI (G. Titta Rosa) → *TEATRO* (Giuseppe Lanza) → *CINEMA* (V. Guarnaccia) → *LE ARTI* (Raffaele De Grada) → *MUSICA* (Carlo Gatti) → *PRISMA* (Ottorino Passarella).

UOMINI E COSE DEL GIORNO → *DIARIO DELLA SETTIMANA* → *DI PALO IN FRASCA* → *LA NOSTRA CUCINA*
NOTIZIARIO → *GIOCHI*.

(Foto: Pirelli, Biondi, Poldifoto, Foti, Associated Press, Rebelli, Girandoni).

IN MILANO LIRE 70 ★ FUORI MILANO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3.000,-; 4 mesi L. 1.050,-; 3 mesi L. 800,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 3.750,-; 4 mesi L. 1.300,-; 3 mesi L. 1.000,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Un anno L. 3.250,-; 4 mesi L. 1.100,-; 3 mesi L. 850,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione e Garzanti

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lira - Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



Matita per labbra
RAIN·BOW
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
PER LA VENDITA IN ITALIA **ELMAR-MILANO**



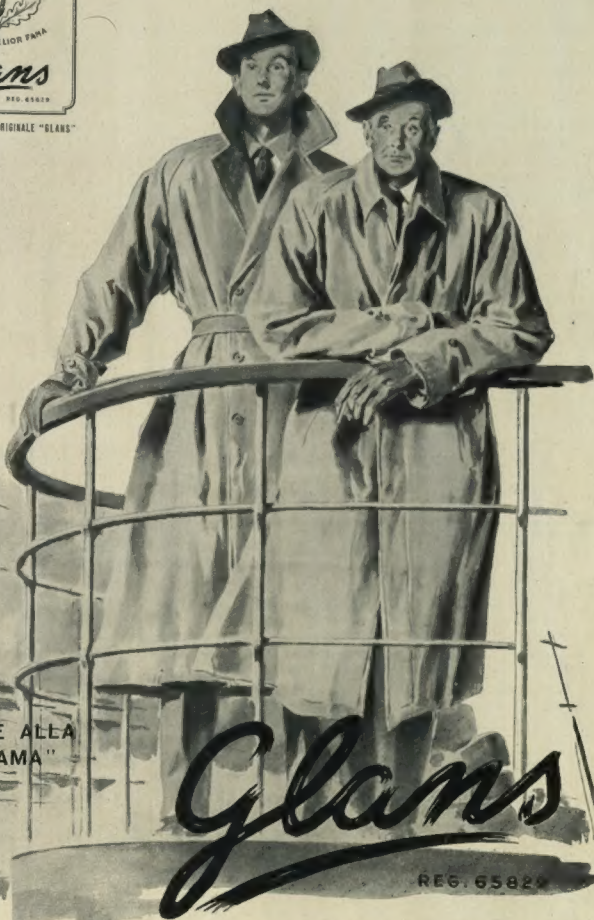
CREMA DENTIFRICIA
REDONT
RENDINA
GENOVA ROMA LONDRA



AUTOTECNICA
TUTTO PER L'ELETTRICITÀ
POMPETTE POLVERIZZATORI E TUTTI I
RICAMBI PER AUTOTRENI A CICLO DIESEL
MILANO - VIA DINO COMPAGNI, 2 - (Piazza Rile - Città Studi - Tram 7 e 8) - TELEFONO 296-100



ESISTERE L'ETICHETTA ORIGINALE "GLANS"



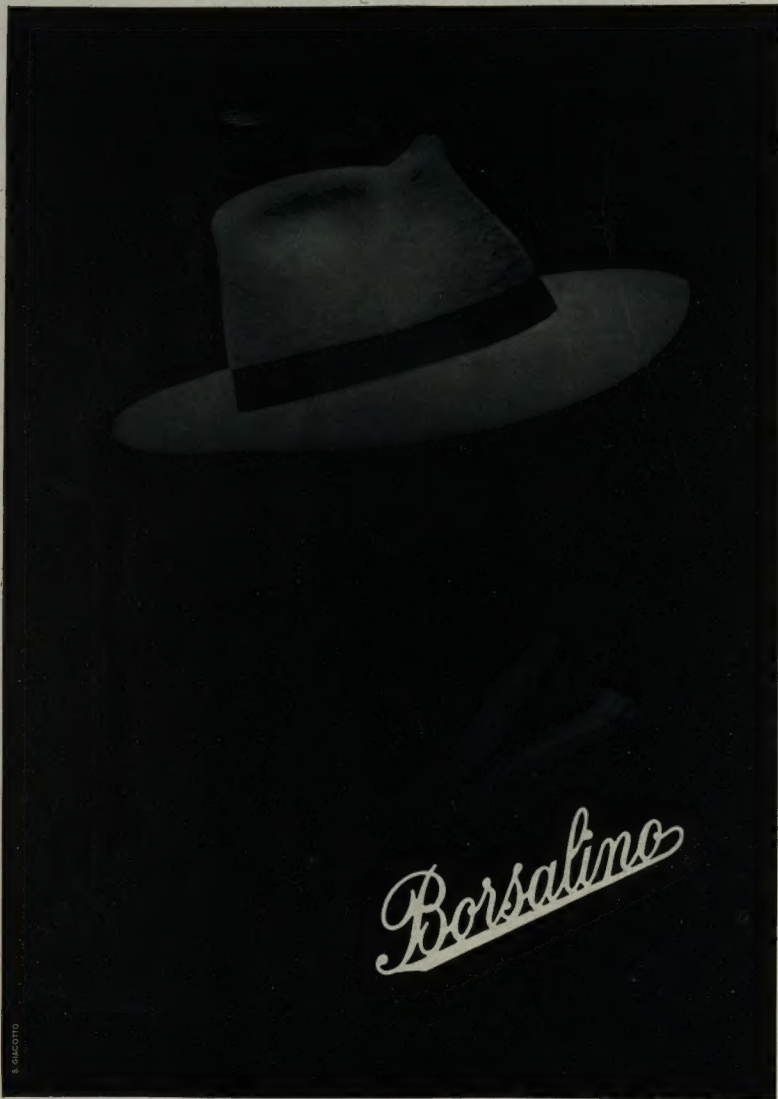
"...SUPERIORE ALLA
"PROPRIA FAMA"

Glans

REG. 65829

ABBIGLIAMENTO MASCHILE

AGENTI CONCESSIONARI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 2

13 GENNAIO 1946



È STATA FINALMENTE DISSOTTERRATA A CROYDON, PRESSO LONDRA, QUESTA BOMBA INESPLOSA CHE, LANCIATA DA UN BOMBARDIERE TEDESCO NEL GENNAIO DEL 1941, HA FATTO VIVERE PER CINQUE ANNI NELL'INCUBO LA POPOLAZIONE DELLA ZONA. L'OPERAZIONE HA RICHIESTO DUECENTO GIORNI DI LAVORO.

Epiloghi

LEST WE FORGET

Da qualche tempo le agenzie fotografiche ci rievocano sul tavolino di lavoro caterate di foto sulla vita della povera gente tedesca. Come c'era, come va e fa legna nei giardini berlinesi o nei boschi presso le città (una volta meta di nudisti integrali...), come riesce a nutrirsi e mantenersi, come vive, come dorme. E certo è uno spettacolo spiacevole, e diciamo senz'altro doloroso. La povertà è ancora più la miseria, ecco subito l'ultimo dei latitanti — noi che siamo un popolo che sa cos'è la miseria. — Un italiano, per fare un esempio, non avrebbe mai avuto il coraggio di metterci a sgranocchiare involtine di cioccolato di fronte alla fame d'un cencioso ragazzino d'Italia meridionale, solo perché il povero figliuolo appare, agli occhi del soldato americano che può raccontare la bella prodezza su un giornale, troppo lacero e troppo affamato.

Lo spettacolo della miseria non è per ripugnare; è ripugnante piuttosto che possa suscitare il quasi sadico piacere d'infonderla; e se un sentimento ci muove, è con quasi istintiva immediatezza, è quello della pietà. Forse perché chi è povero a meglia d'ogni altro che cos'è la povertà? Forse perché l'antica parola di San Luca, ripresa da Manzoni in quel bell'istinto dei suoi anni ch'è La Pentecoste, ha operato nel nostro cuore in un modo così efficace e segreto da far tutt'uno col nostro stesso essere, col sentimento che abbiamo della vita? Con questo non si vuol dire che manchino da noi istintività e avvertite morali...

La povertà, e anche la miseria della povertà gente tedesca, documentata così largamente e prontamente, ci ha dato una gara, dalle molte agenzie fotografiche internazionali, non ha mancato dunque di farci pensare, e non solo a questo modo di vita. Tuttavia, esclamando ed ancora esclamando a far largo posto a quei "servizi", che ci son pari così ben preparati e pronti, e che ci danno, per giunta, anche certe cose molto piuttosto sgradevoli, l'abile occhio d'un regista. Abbiamo forse esitato per un'improvvisa durezza di cuore? o per qualche abitudine, o per qualche valore e impegno reggiamo presso le due Congregazioni nella quali erano segretari i Seminaristi e i Concellisti. Certo che i cardinali di Curia — ai quali si aggiungono questi tre nuovi: Aloisi Masella, Micara e Bruno — sono ridotti al minimo, data anche la tarda età della maggioranza. La nuova creazione ringiovanisce, sì, il Sacro Collegio, ma lascia i più giovani lontani da Roma. Decano rimane sempre il venerando Granito di Belmonte che ai 10 del prossimo aprile compirà, a Dio piacendo, i 95 anni. Abbiamo il posto del più giovane porporato tenuto fin dal 1929 dal Patriarca di Lisbona Cerqueira (che fu creato cardinale a 41 anni) occupato ora dal neocardinale Griffin di Westminster che è del 1901. Dopo di lui i due più giovani sono il patriarca di Cilicia Agagianian nato nel 1895 e l'arcivescovo di Sydney Gilroy nato nel 1896. I due nuovi porporati più anziani sono l'arcivescovo di San Luigi negli Stati Uniti Glemon (1862) e l'arcivescovo di Cracovia Sapieha (1867). Il Glemon prende il terzo posto fra i cardinali non avendo davanti a sé che il Decano e il cardinal Sibilis. Il Sapieha è invece l'ottavo perché lo precedono i cardinali Dubouche, Verretti e Jorio. Per quanto riguarda l'ex il Sacro Collegio risulta così composto: di oltre 90 anni; uno; oltre gli ottanta, due; da 70 agli 80, 24; da 60 ai 70, 28; dai 50 ai 60, 15; dai 40 ai 50, uno.

LEONE GESSI

La sala del Concistorio.

IL SACRO COLLEGIO AL COMPLETO

Con la nomina dei nuovi cardinali, Pio XII ha fatto il più bel dono natalizio che potesse fare alla Chiesa e alla cattolicità. Il nuovo alto consesso della Chiesa costituisce un complesso di elementi di primissimo ordine per esperienza, saggezza e capacità. È come un soffio di nuova linfa fresca che si immette nel vecchio e sempre rinvigorisce tronco della Chiesa.

Con questa nomina insubita, è sembrato che fosse stata spezzata una tradizione la quale riservava prevalentemente agli uomini di Curia — ed ai Nunti — che sono sempre italiani — il maggior numero dei posti del Sacro Collegio. È sembrato anche che l'elemento straniero abbia sopraffatto l'elemento romano e italiano: quel gruppo di pretati i quali, attraverso la carriera delle Congregazioni e della Diplomazia, arrivavano automaticamente all'alto consesso e di questo tenevano sempre la maggioranza dei posti. A confermare e confortare tale situazione c'erano in passato anche ragioni contingenti, oggi scomparse con la grande varietà e esplicità dei mezzi di comunicazione. Ma questo sarebbe un guardare con occhio miope, una grande realtà e cioè che la Chiesa, di carattere spaziale, non sta principalmente nella Curia che si forma col clero romano e italiano. D'altra parte, gli stranieri che oggi entrano in gran numero nel Senato della Chiesa non sono essi che conquistano Roma ma è Roma che conquista gli stranieri, diventando i nuovi cardinali di *jure* clero romano. E così Roma di l'unità alla universalità. Per la prima volta sono stati eletti di colpo 32 cardinali (si ricordano solo due creazioni di 31 cardinali: una sotto Leone X nel 1527 e una sotto Pio VII nel 1816). Per tutto il secolo XIX e XX non si era mai avuto il pieno del Sacro Collegio, che dalla Costituzione di Sisto V *Postquam Verus* del 1586 fu fissato a settanta membri. Per la prima volta dunque essi sono stati scelti in ogni parte dell'Orbe. Nel corso dell'opera dell'eccezionale avvenimento —, come egli stesso l'ha definito, Pio XII ha voluto che nel Sacro Collegio fossero rappresentati il maggior numero possibile di stirpi e di popoli e che esso quindi fosse un'immagine viva della universalità della Chiesa. Come durante la guerra gente di ogni parte venne al-

la Città Eterna dalle più lontane regioni, così, essendo il conflitto mondiale non dalle cinque parti del mondo i membri del Sacro Collegio, Roma apparirà in tal modo veramente come la città *Caput mundi*, l'*Urbs* per eccellenza, verso la quale si volgono gli sguardi di tutto il mondo cattolico.

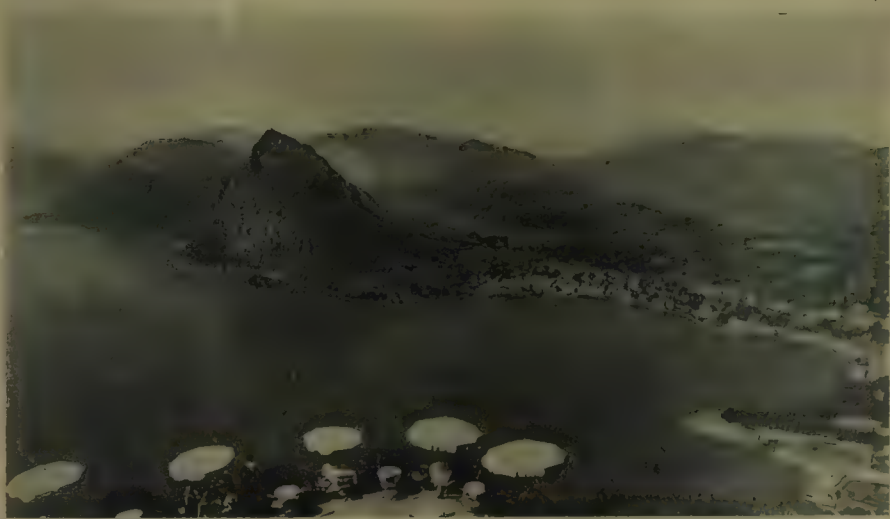
Ma quello che ha maggiormente tenuto ad illustrare il Papa, rendendo così più evidenti e chiari gli alti motivi che l'hanno indotto a tanta varietà di nomine, e mettendo sullo stesso piano di dignità tutte le nazioni del mondo, è il carattere di universalità della Chiesa che non può essere straniera in nessun luogo. Essa è supranazionale perché è un tutto indivisibile e universale. L'adozione di tale criterio torna a particolare onore per un Papa due volte romano che alle alte finalità della Chiesa ha sacrificato, volendo rimanere fedele alla Costituzione di Sisto V, non pochi pretati e religiosi, specie della Curia e del Clero romano, ben degni. Egli ha iniziato sulla supranazionalità della Chiesa rilevando che, nei lunghi periodi in cui la nazione italiana ha dato alla Chiesa il suo Capo e al governo centrale molti collaboratori, nel suo complesso essa ha sempre conservato intatto il suo carattere supranazionale.

Non una voce discorda, dunque, sul grande atto col quale Pio XII ha creato il pieno del Sacro Collegio, scegliendo i candidati necessari nelle cinque parti del mondo. Tuttavia non tutte le nazioni sono contentate: citeremo l'Irlanda cattolica che ebbe sempre il suo porporato, la regione ecclesioverca e qualche repubblica americana formalmente dimenticata. Come sempre contentare tutte volendo restare fedeli alla Costituzione di Sisto V? La più sacrificata è stata la Diocesi di Roma in particolare, vogliamo dire la Curia che ha avuto quasi quattro posti che non pote-

vano essere altrimenti destinati. I due Nunti, invece, Mons. Aloisi Masella e Mons. Micara — a parte i meriti per la loro lunga carriera, un ventennio di Nunziatura — avevano già avuto promessa della porpora vivente Pio XI; i Monsignor Ruffini e Bruno erano già stati per due volte in predicato di averla; e forse Pio XI non la concessa solo per non disingannarli dagli alti uffici che con tanto valore e impegno reggevano presso le due Congregazioni nella quali erano segretari i Seminaristi e i Concellisti. Certo che i cardinali di Curia — ai quali si aggiungono questi tre nuovi: Aloisi Masella, Micara e Bruno — sono ridotti al minimo, data anche la tarda età della maggioranza. La nuova creazione ringiovanisce, sì, il Sacro Collegio, ma lascia i più giovani lontani da Roma. Decano rimane sempre il venerando Granito di Belmonte che ai 10 del prossimo aprile compirà, a Dio piacendo, i 95 anni. Abbiamo il posto del più giovane porporato tenuto fin dal 1929 dal Patriarca di Lisbona Cerqueira (che fu creato cardinale a 41 anni) occupato ora dal neocardinale Griffin di Westminster che è del 1901. Dopo di lui i due più giovani sono il patriarca di Cilicia Agagianian nato nel 1895 e l'arcivescovo di Sydney Gilroy nato nel 1896. I due nuovi porporati più anziani sono l'arcivescovo di San Luigi negli Stati Uniti Glemon (1862) e l'arcivescovo di Cracovia Sapieha (1867). Il Glemon prende il terzo posto fra i cardinali non avendo davanti a sé che il Decano e il cardinal Sibilis. Il Sapieha è invece l'ottavo perché lo precedono i cardinali Dubouche, Verretti e Jorio. Per quanto riguarda l'ex il Sacro Collegio risulta così composto: di oltre 90 anni; uno; oltre gli ottanta, due; da 70 agli 80, 24; da 60 ai 70, 28; dai 50 ai 60, 15; dai 40 ai 50, uno.

Il Nobiluomo Vidal, che per alcuni anni, fino al 1919, parlò sull'Illustrazione Italian, negli avvenimenti del giorno con arguto arguzia, riprenderà prossimamente in questa pagina la sua settimanale conversazione.

G. TITTA ROSA



La ridente distesa, tra il monte San Salvatore e i giardini, delle case di Lugano sul lago che specchia con eguale serenità il cielo di Eumetide e quello del Ticino.

LA SVIZZERA ITALIANA E LE NOSTRE LETTERE

Durante tutta la guerra, le pubblicazioni italiane — libri, riviste, giornali — venivano a passare i confini del Paese negli ultimi tempi poi non li venivano assolutamente più. Fu così che anche il Ticino e le valli sorelle dei Grigioni vennero a trovarsi senza libri, senza i libri italiani di cui non possono e non vogliono fare a meno. Ma le due regioni e però piccole cantone (180.000 abitanti) non rimasero inerti.

Quando si parla di Svizzera italiana, si pensa quasi sempre al Canton Ticino, che ne è il più manifesto esponente. Questa volta però, con esso, si trovò effettivamente in linea anche l'estrema propaggine meridionale dell'appartato Cantone dei Grigioni.

Intanto, visto che le frontiere erano state chiuse, e così ermeticamente che da Milano non poteva essere spedita a Lugano nemmeno quella specie di cumulo vangelo lombardo che sono i *promessi sposi*, ecco che un editore lorenese, Vito Carminati, provvide lui a una nuova edizione del romanzo di A. Manzoni. Per la storia, fu questa la undicesima edizione ticinese. Venne dotata di prefazione e commento adeguati, di F. Chiesa, e, almeno nella serie di lusso, fu un'edizione in xilografia, con calligrafia e fregi dipinti a mano da A. Crivelli, un'edizione che è un atto di fede. Dal canto suo, a Lugano, la « Childa del libro », presieduta da A. Paterchi, fin dall'inizio della sua attività provvide a riportare fra i suoi mai dei titoli anch'essa un romanzo di ieri, e neppure di un lombardo, ma addirittura di un ticinese, insomma sempre di un italiano, *Maestro Don Gerardo* di G. Verga. A Doschiavo poi, nella minuta città delle diserte valli grigionie, una nuova casa editrice, quella delle « Edizioni di Peschiavio », diretta da F. Menghini, iniziò le pubblicazioni con un volumetto di Rine Seftre di F. Petrarca presentato da A. Borghesi.

Par poco? Petrarca, Manzoni, Verga, i ticinesi e i grigionesi non intendevano rinunciare, nemmeno per un periodo transitorio che tutti ci auguravamo breve, a certi libri che, essendo italiani, erano an-

che loro. In caso che la guerra, malagevolmente, avesse dovuto durare ancora più a lungo, altri nomi — c'era forse poca scelta? — si sarebbero aggiunti ai primi. Ed altri se ne aggiungerebbero, ben s'intende, nel tempo scellato (tempo che prima della guerra veniva riformato quasi esclusivamente dall'Italia): ed ecco, presso l'istituto Editoriale Ticinese e di Bellinzona, diretto da C. Grassi, oltre ad alcune ricche antologie compilate da F. Chiesa e da C. Zoppi, un *Orlando precatore* e commentato da P. Bianconi, una *Gerusalemme* curata da S. Spadini, ed altre.

Ma si sapeva che l'Italia vive non a soltanto quella del passato. E se non si voleva rimanere senza il grande ieri, non si intendeva nemmeno rinunciare all'Oggi, anzi vi si guardava con fede. E fu così che la « Collana di Lugano », curata da P. Bernasconi, pubblicò alcuni volumetti, andati a ruba ed ogni rank. Volametti, ma non molti che da noi bastano a dire il pregio. Fra quelli di autori italiani, ricordiamo: *Ticino* di G. B. Angioletti, *La nuova prosa italiana* di G. Titta Rossa, *Futurismo* (corsi del 1940-45) di E. Montale, *L'Unità* (1915-1928) di E. Saba e, fra i giovanissimi, *Nasciamo italiani* di tutto di Gianluca Angioletti. Fra quelli di autori svizzeri: *Vincenzo Vela* di F. Chiarotti, *Bandiere* di cura di A. Jemli, *Né bianco né viola* di G. Orrelli. Il Grigione, anche in queste pagine, disse la sua con il secondo volume delle « Edizioni di Peschiavio », una raccolta di versi, *Incontri*, del giovane italiano P. Chiara.

Né basta. Diversi giornali fecero posto di tanto in tanto alla *pagina letteraria* del *Corriere del Ticino*, diretta da V. Felgieri, e ebbe la collaborazione costante, ed anche una rubrica fissa, di G. B. Angioletti, e una rubrica del « Giornale del Popolo », diretta da A. Leber, che l'anno scorso, molto opportunamente, raccolse in volume il meglio dei suoi scritti di casa, colla collaborazione di A. Berlinghieri, G. Ferrati, G. Viheronno, A. Berlinghieri, G. Ferrati, G. Viheronno, A. Vigevani, A. Lanocita. Scorbano ed altri.

E ancora nuove riviste. La più nutrita

e diffusa, insomma la più importante, la mensile *Scrittura italiana*, di Lugano, diretta da G. Calgari, ospita, in uno degli scritti dei collaboratori ticinesi, varie il richio e tutta una completa serie di belle impressioni scritte di D. Valeri, e saggi di natura letteraria storica economica filosofica, dovuti ad autori quali M. Fubini, F. Reale, A. Lusselli, L. Enzani ed altri. *Scrittura italiana* ebbe costevoli numeri speciali, uno di particolarissimo interesse, dedicato alla commemorazione del secondo centenario di G. B. Vico, e *Belle lettere*, trimestrale di Lugano, diretta da P. Bernasconi, collaborarono, oltre a scrittori già ricordati, G. Contini, C. Marchesi, E. Almi ed altri.

Sarebbe parlare delle conferenze, ma mercolissimo soprattutto nel « Circolo di cultura » ticinese, che appunto in questi anni furono uniti in estensiva federazione sotto la presidenza di G. Zoppi.

Che la Svizzera italiana fosse diventata una quasi provincia o confidente provincia letteraria della scuola italiana può essere confermato anche dal fatto che, su modello italiano, più precisamente su quello di « Bagutta », quindi non senza esigenze di buona tavola, nel Ticino vi fu un « Premio Lugano ». Visto la prima volta da *Spicchio dei poeti morti*, romanzo che rivelò la suggestiva dote di nativa intensità del ticinese F. Filippini, ecco la seconda volta a Né bianco né viola, raccolta di versi specializzati con tratti propri nella più recente poesia italiana, di G. Orrelli, tiecino egli pure. Curato dalla « Collana di Lugano » e si ebbe, ancora in modello italiano, un vero e proprio *Almanacco letterario*.

E tutte queste manifestazioni appaiono così giustificate e vive, che non lasciano indifferente il resto della Svizzera. Si può dire che, nonostante la chiusura ermetica dei confini, l'interesse per le Lettere italiane, non senza merito del Ticino e del Grigione, rimase molto desto nell'intera Confederazione. Ne fu un segno, una fra gli altri, il numero speciale, affidato alle cure di G. Contini, che la rivista *giacinta Lettere* dedicò, internamente, alla moderna poesia italiana.

Continuata affermazione delle « Lettere d'Italia » a un po' antiche le « Nuove Lettere » e conseguentemente allargarsi dell'attuale letteratura della Svizzera italiana, che non era la moderna ma non inetta faccenda. Ma, salire alle « Lettere » nel loro più saggio senso di poesia, anche altro, ben altro, si affermava. Le opere tirate si lavoravano non soltanto per stare pare riviste di letteratura più o meno pura, e bei libri quali *Quadrone ticinese* di G. B. Angioletti, e *Quarta* o quella, con media toscana di S. Lopez, bensì anche per diffondere opere di vasta mole e di tenace indagine storica, quali *Le origini dell'Italia moderna* di E. Reale e Bruno di G. Delegh, e comunque scritti di questa umanità tormentata attuale, quali il dramma di F. Nobile *Ed egli si nascose* ed anche il romanzo *Il nano ucciso* la mia città di Magliano, in cui il riflesso, della tragedia europea sono in tutta evidenza, palpabili, angoscianti. Una tipografia ligure, quella delle « Nuove edizioni di Capolago » di rete da L. Menapace, a sua volta inerte a fare una serie di notevoli volumi facili, improntati a superiore pazienza e dovuti alla penina di commentari italiani e stranieri (fra gli italiani: L. Enzani, o stretto ancora alla perfezione, su problemi del movimento federalista europeo).

Va da sé che i quotidiani ticinesi, in che per quanto riguarda la collaborazione non puramente letteraria, quanto possibile aperti ai rifugiati italiani, e gli articoli di questi ultimi si possono nunciare spesso come vibrenti espressioni politiche. *Libera stampa* ne è un po' più gran numero, *Popolo e Libertà* e *Gazzetta ticinese* seguitano ad essi una intera pagina settimanale. Così quei giornali si illustrano della storia (quali sempre segnata da sempre precedenti) di ricerche fra i migliori giornalisti della vecchia e della giovane guardia italiana. E. Jemli e F. Sarchi ad altri molti. E una tale collaborazione continua, ancor oggi, magari con nuovi nomi, sul *Corriere del Ticino*, su alcuni altri quotidiani, su l'illustrazione ticinese che disse e dà la sua ospitalità ad articoli informativi sul l'Italia.

RETO ROENEL

Sono al seguito dell'esercito dei bambini che ha conquistato l'Emilia. Non c'è bisogno di cartelli indicatori, qui è facile orientarsi, tutti ne parlano, a lui no è andato a scuola oggi... ma sai cosa ha fatto? Ha scavalcato la finestra del pianterreno e, e Giuliana, vedeva Giuliana, dice: «scappa, scappa e presto. Poi ha riempito la casa di lumache». Mai si è visto un esercito più invadente e più bene armato. Sono bambini milanesi dai 3 ai 12 anni che vengono ospiti dei lavoratori emiliani. Sono gli eroi del giorno. Non danno tregua alle nuove mamme.

Pensate a Mario, otto anni vissuti lontanamente a Porta Ticinese. Sono nelti otto anni a Porta Ticinese. Ha visto la draga buttare sabbia sulle sponde del Naviglio, ha navigato sui grandi barconi, ha pensato con i vermetti nelle acque fangose della Darsena, ha dato la caccia ai topi, è corso mille volte dalla Porta all'ingresso dei tram provinciali. Mario, quest'avventuriero, è piombato in mezzo a una famiglia di Reggio Emilia, coccolato da una simpaticissima mamma, che lui nei primi tempi chiamava «signora». Baci, carezze, la mattina lo pettinava, lo accompagnava a scuola, il pomeriggio del sabato al caffè, poi al cinema. Come va Mario? È stupido, guarda coi grandi occhi, su un non è più ripiegato il ciuffo. Vorrebbe dire che strama gente c'è qui, un ricordo a Milano,



Che cosa pensano questi bambini intronati al momento di partire per l'Emilia?

ARRIVEDERCI A PRIMAVERA

e non si sentirà più orgoglioso di un suo atto, di una sua prepotenza di bambino. Vieni con Mario, con tutti gli altri mille bambini venuti a due a due, e una cosa sembrava: i parcellisti di Bologna. Se in città erano miei amici, o addirittura parcellisti eserciti in una lista guerra. Quando sono arrivati a Milano, le mamme si accalavano per vedersi e qualcuno ha litigato per far si avanti nelle prime file, e cercavano. Hanno fatto a gara per chi doveva ospitarli, e sono andate via offese quando è stato annunciato che i più erano diretti alle famiglie dei contadini.

I milanesi cantavano la canzone nata durante il viaggio, quattro strofe per

quattro bambini due grandi e due piccoli. «Di Milano siamo stufi, a Reggio Emilia vogliamo andar via. La cantavano sempre con a due a due, e una cosa sembrava: i parcellisti di Bologna».

Se in città erano miei amici, o addirittura parcellisti eserciti in una lista guerra, quando sono arrivati a Milano, le mamme si accalavano per vedersi e qualcuno ha litigato per far si avanti nelle prime file, e cercavano.

Hanno fatto a gara per chi doveva ospitarli, e sono andate via offese quando è stato annunciato che i più erano diretti alle famiglie dei contadini. I milanesi cantavano la canzone nata durante il viaggio, quattro strofe per



La piccola milanese è orgogliosa di stare con le figlie di uno dei cinque fratelli Manfredi che furono fucilati dai fascisti.

nessuno mi badava tra la folla, uno mi ha messo la mano in testa, credevo per carezzarmi, invece mi ha spinto da parte per salire sul tram. E la mamma, la mamma di Milano? Maria dice che lavora in fabbrica, nemmeno lo accompagnava fino a scuola la mattina perché doveva correre a segnare l'orario con la manovella. Mi batteva la sera prima di mettermi a letto. Ma qui, vedi, è un'altra cosa. Non c'è la mamma, molte volte penso che non c'è la mamma, ma per me è sempre festa. Dal primo giorno, da quando sono arrivato.

Così dice Mario di Porta Ticinese, questo avventuriero di otto anni, che dava la caccia ai topi, che è salito sui barconi e conosce il Naviglio, ha fatto trasferir lui gli sei mesi nei monti di staffa.

Non è a dire che stia sempre incantato a guardare la gente, ora si è mosso a caso dei ragazzi della U.B. e va organizzando razze di pennini nell'ora della ricreazione. Ma questi pochi giorni, e il Natale.

Mario di Porta Ticinese, come una nuova grande esperienza. Quando ritornerà, a primavera, quando la mamma lo abbraccerà alla stazione, egli si avvertirà tra le braccia come un ragazzo che ha visto l'amore di un'altra mamma. E per l'anore di un'altra mamma ha imparato ad amare di più la sua. Si avvertirà tra la gente, uomini e donne che lui ha scoperto ora.



Sono arrivati in un paese dell'Emilia. Hanno ancora negli occhi il ricordo della mamma. Ma, dopo tutto, è preferibile la campagna aperta al cortile cittadino.

plaudono i bambini di Milano, che hanno un settore riservato ed una tessera d'onore per andare ad assistere alle partite di calcio.

Pure a Ca del Bosco, nell'ultima riunione a cui hanno partecipato il sindaco, il parroco, i rappresentanti dei partiti, è stato deciso che i bambini debbano essere i primi ad entrare nel cinema della parrocchia. Per trovare i posti a sedere s'intende. E un mese che la commissione si riunisce quasi in permanenza. Letti scolari, estratti politici si sono finalmente placati. Tutto per i bambini.

E la storia di Antonietta? Anche questa è diventata famosa in paese. Antonietta ha perso un dentino e l'altro sta per spuntare. La vecchia nonna si è messa a recitare che a Ca del Bosco c'è un lupo che ruba i dentini dai buchi e lei lascia un centesimo. Antonietta ha fatto poca fatica: quattro buchi nel muro delle case di campagna? Ha infilato il dentino nel muro ed è andata a dormire. La mattina dopo ha avuto una grande sorpresa. Nel muro c'era venuto una herida moneta. E questo il dentino? Antonietta non aveva mai visto il dischetto di nickel, forse perché solo i contadini l'hanno conosciuto nel pantheon della domenica. Una piccola scoperta di fronte a tante scoperte: le mucche, il buon latte, la strada lunga di fronte alla casa, i gambi sul pagliaio.



Antonietta ha messo il dentino che le è caduto in un buco del muro e il giorno dopo ha trovato una moneta.

I bambini mangiano molto, mangiano il pane bianchissimo che vedono crescere con le braccia, ed anche questo è una spettacolo nuovo per loro. Lapiocini che i contadini camminano con le scarpe pesanti di fango e perciò sono buoni e pulenti. Carlin di Porta Romana ha spianato 50 geremioli, ed il contadino l'ha preso per mano e gli ha rovinato a far nel vangelotto i buchi per terra.

In casa Manfredi, la piccola Carla ha imparato a conoscere i cinque fratelli nella grande corale e sa che nel cuore della mamma ha preso il loro posto. Tornerà a casa e dirà a Nella mia famiglia, quella emiliana, mancavano i cinque maschi facili dei fascisti, quando sono arrivati io; dirà questo la piccola Carla.

E dovunque si vada, bambini che hanno portato la gioia dove c'era il dolore, la festa nel lavoro di tutti i giorni. E il momento in cui scrivono a casa è il più bello. Si pensa alla madre che si assieva una lagrima, al padre che torna dal lavoro in quell'altra casa, in città. Si pensa al grande amore di tutti gli uomini che lavorano per conservare il bene dei figli. Si pensa al disamore e al ritorno. Ogni volta nell'officina che risponde ad una dei rampi, i poveri che si aiutano l'uno con l'altro. Si pensa che essi stanno attenti amorevolmente ai figli, per mettere nelle loro mani un mondo nuovo.

GIUSEPPE TORTORELLA

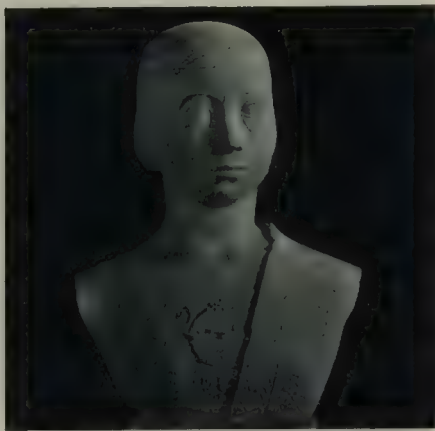
Il busto di Beatrice d'Este, attribuito a Gian Cristoforo Romano e conservato al Louvre, ci offre l'occasione di alcuni rilievi sulle conoscenze botaniche e sull'interessamento che al mondo vegetale ha sempre portato l'uomo « con manifestazioni e partecipazioni diverse.

Il busto ritrae Beatrice d'Este in età giovanile, con i capelli spartiti in regolarità da ambo le parti della testa, tenuti fermi da un nastro che gira dalla fronte alla nuca. Una scollatura quadrata è sotto il collo vigoroso, segnata da due bande di forma e disegno diversi, che si chiudono davanti con una tela sottile, su cui sono i ricami che ci interessano. Più in basso, sopra la tela ricamata, si scorgono i primi nastri che allacciano le bande. Di queste, una è del tutto ricamata, l'altra liscia e solo porta un grosso spillo, con cui sembra fermare il « davanti ». Veniamo al disegno in ricamo su questo. È ben visibile un grande fiore utilizzato al centro di un cerchio tracciato da due corone, e rami e foglie pure utilizzati con disegni classici, che in parte risalgono avvolgendo il cerchio e in parte fanno una base in basso. Nell'interno del cerchio, oltre il fiore, si vedono chiaramente due piccole mani che tengono un filo da cui cade una fine polvere sul fiore. Il polline fecunda il fiore sboccando.

Va detto subito che gli storici dell'arte ritengono che il busto di Beatrice sia stato eseguito poco prima della morte: se del dubbio ancora sussistono al riguardo, lo credo che il disegno con l'allegoria in esso rappresentata ne potrebbe costituire prova contro la prova più completa. Si significherebbe il disegno, l'impollinazione del fiore, non può esservi dubbio: il fiore, non l'allegoria che esso rappresenta. Beatrice, figlia di Ercole I d'Este, Duca di Ferrara, e di Leonora d'Aragona, fu data ai soli 15 anni sposa a Lodovico Maria Sforza, detto il Moro, che aveva allora 40 anni ed era Duca di Bari. Lo sono furono celebrare il 12 gennaio 1491, a Ferrara. Il disegno sull'abito è la chiara allegoria delle nozze vicine.

Per le notizie che gli storici danno sul carattere, la cultura, l'intelligenza di Beatrice, sono propensi a credere che abbia e disegno siano e invenzioni « di lei stessa ». Non volle difetti essere chiamata giunco a maggiore età ed in grande sposa — « novum vestim inventum »? Nel castello di caccia di Vigevano essa possedeva 64 vestiti e fu notoriamente arbitra in fatto di moda, mentre alla Corte di Galeazzo Sforza, Duca di Milano, si faceva apprezzare per il brio, la passione delle feste, l'abilità nelle corse a cavallo, il gusto artistico e il mecenatismo, tanto da essere poi considerata come il tipo più perfetto della principessa italiana dell'epoca.

Attribuendo a Beatrice stessa l'idea del disegno per l'abito nuziale, con cui si faceva esurgire dallo scultore, mi sembra seguire la linea più breve e logica della descrizione che di essa ci hanno lasciato storici e biografi. Né può sorprendere la conoscenza della funzione del polline in una giovane principessa dell'Italia rinascimentale, colta e preparata a fare della cultura un ornamento dello spirito: dell'Italia di Baldassarre Castiglione, che ebbe per contraddittore alla Corte d'Urbino proprio il nostro scultore Gian Cristoforo Romano, figlio di Isola di Pippo dei Gatti da Pisa. Le conoscenze scientifiche nel mondo italiano erano allora certamente diffuse, come una larga documentazione storica, artistica, scientifica ha potuto ormai mostrare. E del resto le conoscenze del fenomeno dell'impollinazione, come si chiama il trasporto del polline sui fiori, è di più anni antica data. La storia di questo capitolo della biologia vegetale



Il busto di Beatrice d'Este con la raffigurazione della fecondazione floreale.

IL FIORE ALLEGORICO NEL BUSTO DI BEATRICE D'ESTE

si può far risalire addirittura agli assiri.

In un bassorilievo assiro di Nimrud, del palazzo di Ashur-nasir-pal, conservato nel Museo Britannico, e risalente a ben 900 anni prima di Cristo, è rappresentata una figura mostruosa, alata, nell'atto di toccare

con un corpo impugnato nella mano destra degli strani disegni nei quali gli storici vedono « stilizzato » il fiore femminile della palma da dattilo; così, nell'oggetto tenuto nella mano destra è vista l'infiorescenza maschile della stessa palma, e



Il bassorilievo assiro di Nimrud, del palazzo di Ashur-nasir-pal, che risale al IX secolo avanti Cristo. È il più antico esempio di fecondazione artificiale.

nel recipiente sollevato con la mano sinistra il rasoio dove si raccolgono i fiori maschili usati per « impollinare ». Del resto per altre vie sembra confermato che assiri, egiziani, greci fossero al corrente della necessità di coltivare, nei viali delle palme da dattilo, piante maschili delle stesse, in modo che il vento cacciato dalla regione delle ali nella figura mostruosa — potesse diffondere o trasportare il polline da queste alle altre. Il polline, l'elemento fecondatore, che trasmessa in frutto ogni germoglio d'amore, per usare il linguaggio di Shakespeare. La figura alata degli assiri, con la sua grinta a becco di uccello, non è un simbolo che a me, botanico, sembri oggi attraente per l'allegoria delle nozze vegetali o no, di fronte a quel delicato, virgineo disegno tracciato sul candido lino delle vesti di Beatrice. Né il lettore si meravigli della mia preferenza.

Trofeo, botanico latino vissuto dal 390 al 287 circa prima di Cristo, ci ha lasciato una descrizione che è una interpretazione del tutto suavia del bassorilievo assiro. « Nella pianta di dattilo — egli scrive — bisogna pettare i maschi alle femmine, poiché i maschi fanno maturare e conservare i frutti. Quando il fiore maschile è aperto, si tagli con la spada il fiore e si scuote la polvere sui fiori femminili. Così i frutti non cadono più... ».

Il nostro assiro rappresenta piuttosto il più antico esempio di fecondazione artificiale!

Il mondo vegetale non è, nella vita rinascimentale d'Italia, un mondo a sé stante; fa corpo, oserei dire, con la vita stessa dell'uomo, o molto più del mondo animale. L'arte ha espresso a più riprese questo legame fra la vita dei fiori e delle foglie, e la vita dell'uomo; fra l'apparizione dei fiori e il risveglio, l'apoteosi dei cuori; fra la caduta delle foglie e l'impallidire dei capelli alle tempie. Le piante e i fiori non sono soltanto le figure necessarie allo scenario umano: sono elementi della stessa commedia che si rappresenta sul grande palcoscenico della natura. Dai « viridarii » l'arte cristiana applicò le viole a simbolo della fedeltà, il giglio a simbolo della verginità, le rose a simbolo della « vite vedova ». La pittura italiana della Rinascenza, da Giotto a Botticelli, non mi sembra possa chiamarsi « paravaghi » in senso strettamente definito, mi sembra invece legare il paesaggio alla stessa figura umana rappresentata, al carattere del protagonista. Né diverse appaiono le scene campesche di Poliziano e di Ariosto, dove la natura dei vegetali è chiamata a prelevare i sentimenti e gli aspetti spirituali degli attori delle favole poetiche.

L'ambiente è di per se stesso e vegetale, e nel pensiero degli umanisti e dei classici della Rinascenza; ed in un ordine diverso della storia del pensiero, nella storia cioè delle scienze, è da rilevare l'importanza che ebbero ed ora gli elementi ebbero nello sviluppo delle scienze biologiche. Il mondo animale è piuttosto « oggetto » di descrizione o di analisi, mentre i vegetali con le loro metamorfosi stagionali, con le varietà dei loro colori e dei loro profumi, appaiono « elementi » del « soggetto », cioè dell'uomo.

Questa compenetrazione della vita vegetale con quella dell'uomo trova la giustificazione in un mondo in cui ogni spazio è riempito da erbe e da alberi, da fronde e da fiori: in un mondo in cui l'elemento decorativo ornamentale che accompagna l'uomo di gusto, l'uomo raffinato, elegante, è tratto senza altra possibilità dal vasto mondo delle piante. Oggi la meccanica e la tecnica scientifica ci hanno distolto da questa compenetrazione.

ELIO BALDACC



L'ottava tela della serie *The rake's Progress* in ognuna delle quali Hogarth fissò gli aspetti più sordidi della vita della sua città.



La seconda tela di *The rake's Progress*, riprodotta come molte altre perfino sui servizi di porcellana.

HOGARTH IL SETTECENTESCO

Le opere dei comuni inesorosi si guardano, quelle di Hogarth si leggono o, come ripetere Charles Lamb, E aggiungeva l'aneddoto di quel gentiluomo che, richiesto di indicare al suo autore preferito, rispondeva: Shakespeare. E dopo? Dopo W. Hogarth. Il suo disegno, concludeva Lamb, sono vere e proprie opere letterarie, eloquenti e suggestivi come parole. Questo che pareva un omaggio all'autore dei «*Macbeth*» era in realtà un omaggio a un moderno critico d'arte: una stroncatura, in verità i motivi che ci fanno amare oggi le incisioni di Hogarth sono tutti diversi.

La popolarità di cui godevano Hogarth gli venne dalle «*pictured morals*» in cui avevano gran parte gli elementi narrativi, satirici e umoristici; ma, benché il suo talento in tale campo sia indiscutibile, quelle che noi apprezziamo in Hogarth sono le sue schiette doti di pittore. Hogarth mostrò di avere intenzione istintiva e quasi momentanea della pittura e dei suoi mezzi.

W. Hogarth nacque a Londra nel 1697. Aveva 16 anni e lavorava come apprendista presso un incisore in argento, quando il trattato di Utrecht, concludendo una serie di guerre continentali anglo-francesi, apriva per l'Inghilterra un periodo di fiducia e di benessere nazionale quale essa non aveva mai conosciuto fin allora. La pace di Utrecht lascia l'Inghilterra in posizione dominante nel mondo commerciale, mentre la pesante ed inefficiente macchina burocratica francese non era in grado di rialzare il Paese.

La sua generazione crebbe in un'era di pace e di prosperità e non conobbe guerre fino alle soglie della maturità. Hogarth non fu mai povero. Credeva fermamente che gli inglesi fossero il più gran popolo

del mondo e che i pittori francesi e continentali in genere fossero degli imbrattatori. Nacque una figlia di Sir James Thornhill, pittore allora famoso, che si ricambiò con lui dopo aver visto le sue tele intitolate «*A Harlot's Progress*». Thornhill convinse che colui che aveva dipinto tale sarebbe sempre stato in grado di mantenerla sua figlia, anche senza dote. Così Hogarth iniziò la sua tranquilla vita coniugale e passò i suoi anni fra la pittura e l'incisione, fino alla sua morte avvenuta nel 1764.

Ma se nella vita di Hogarth mancano gli incidenti pittoreschi, una clamorosa povertà, od una particolare fortuna politica i suoi quadri invece sono ricchi di spunti dotati di osservazione ed in essi il riflesso causticamente interpretato e commentato la vita talvolta brillante, talvolta sordida ma sempre vissuta e prepotente, di un grande opera della storia.

Si può dire che, a chi se ne sia seduto a Londra sull'uscio di casa, ogni cosa finisse in un'ora o tardi per passarci dinanzi. Anche nella piccola capitale dei giorni di Hogarth cominciavano a venire persone di tutto il mondo, attratte dal fermento di idee e di iniziative che andava nascendo nella City. Nelle strade, nelle piazze e nei viali di Londra di quel tempo si avvertivano i caratteri più vari e svariati che si fossero mai incontrati in una sola città. La City, con i suoi vicoli oscuri ed i suoi labirinti malfamati, era tuttavia anche la sede delle più solide ricchezze di quel tempo. A pochi metri di Fleet Street e dal Tempio, dove si incontravano i più vivaci talenti dell'epoca come il dott. Johnson, vivevano in sordidi abituri i pittoreschi rappresentanti della malavita londinese.



Hogarth.



La scena dalle collezioni in Marriage à la mode: una delle composizioni che documentano la spietata mordente della fantasia di Hogarth.

ART H

ITTORE DELLA CITY

In mezzo a queste impetuose correnti di vita Hogarth piantò il suo cavalletto e si mise a dipingere. Metaforico cavaliero, veramente, perché, come Forain, Hogarth era incapace di copiare dal vero, ma aveva educato in sé una memoria tecnica, una attitudine crocà a trattenere le caratteristiche della cosa vista, copiando poi i suoi disegni dal modello interiore che era andato nascendo in lui. Il primo grande successo Hogarth lo conseguì nel 1721 con la serie intitolata « A Harlot's Progress », in cui sono narrate le avventure di una buona figliola che va a finir male.

La prima scena mostra una ragazza di campagna, avvelenata da una nota mercanzia londinese, mentre Charlier, famoso marmocchio del tempo, guarda da un portone. In un altro dipinto della serie compare Sir James Connon, magistrato che si era acquistato la notorietà per la sua implacabile lotta contro le case di adulterio. Da questi dipinti, in cui molti possono riconoscere più di una figura familiare nella povera Londra di quel tempo, Hogarth ricavò una serie di stampe che divennero popolarissime. L'attore-imprenditore Cibbet per suggerire la storia narrata da Hogarth. Furono scritte ballate e diffusi libelli sul larcinamento. Le figure di Hogarth furono riprodotte dovunque, financo sul servizio di porcellana. Insomma, i reali di Hogarth, detronizzati dal contrabbasso delle stampe e lo scandalo che ne seguì fu l'origine della prima legge sui diritti d'autore (Copyright Bill, approvata dal Parlamento).

Al « Harlot's Progress » seguirono altre fortunate serie di dipinti quali « The rake's Progress », « Marriage à la mode », « The election set », « The Times of the Day ».

ere; in ognuno dei quali il pittore fissava cautamente gli aspetti più dubbi e più torbidi della vita del suo tempo.

L'Ottocento ammirò in Hogarth soprattutto la magistrale capacità di far entrare nelle sue composizioni una vita multiforme e spogliata. Nessun pittore inglese e alla sua altezza nel riprodurre in modo così ricco e sensibile gli aspetti pittoreschi e virgati della vita cittadina, questo è vero. I disegni di Hogarth ci fanno scoprire certe sfumature che sfuggono al testimonio superficiale della grande commedia che si recita intorno a noi, e calano dal disprezzo del quotidiano addentellamento il ritratto. Vero figlio del '700, Hogarth fa rampognare sul polveroso palcoscenico delle sue commedie l'individualismo nella sua originale puerizia.

Natocentesco anche nel suo cosmopolitismo, Hogarth, che pure credeva che i neari cominciassero a Galles, e traversa le sue scene di genere, francese ancora nella sua discendenza da Watteau e dall'acquellista Calot, della generazione precedente alla sua. È italiano nei soggetti, nei tipi, nella provvidenza per le luci bianche, e con Longhi e con Giardi partecipa all'eredità del Tiepolo.

Dovete oggi ritrovare fra le sue caricature quella di un Churchill sui costumi perorano e per nulla attenuato di quella noi più nota, ma rappresentata — guarda caso — sotto le spoglie di un orso ringhiante. L'uno era figlio di un pastore protestante e autore di satire moralizzanti, l'altro discendente di Malthusiani e nemico di stato. Ma si vede che i nomi talvolta colorano un destino.

RICHARD W. DANCINGTON



Natturmo, popolare stampa di Hogarth in cui si rivela la sua discendenza dall'acquellista Calot.

IL GRAPPOLO ACERBO • FANFANTISMO PER O'NEILL

Sottimano magra, caro lettore, All'O'Neill la Laura Adami, dopo le non fortissime escursioni nel repertorio arricchito d'America e di Francia, è tornata agli antichi pacifici lidi di *Tre rose di Virginia*. La signora della commedia, *Ho sempre il paradiso*; e all'O'Neil Andrea Pagni ha continuato a rappresentare *La famiglia Burberi* per prepararsi meglio alla gran prova dello *Straus* interpretato di O'Neil.

L'unica novità della settimana che si chiude mentre scriviamo è *Grappolo acerbo* dell'ingegner Bekoff, con musiche di Kramer e Giuliani. L'ha data al Nuovo, alla vigilia dell'Epifania, la compagnia di Clara Tabody. Col suoi personaggi candidi e puerili, col suo «sentimenti rosi e muscoli», col suo congegno da giocattolo ben levigato, il *Grappolo acerbo* sembrava veramente un grappolo da rete di Befana. Tutto vi appariva come avvolto da «stagnola» con la deliziosa (albita e l'arida) che l'argento involucre non anche agli oggetti più comuni. Anche gli interpreti, e la stagnola pareva avvolto solo la persona ma anche l'anima della graziosa Tabody, instancabile nel manovrare l'erruffa fanciullone della sua acconciatura nell'apprendere d'ogni spigolo come era un vago ritmo di danza ai moti delle sue membra flessuose; di stagnola pareva avvolto la paravola e i baffoni ingenui di Isabella Riva, le sue manie e il «tutto archetipo di la Bella» che il regista, Dino Falconi, s'è divertito a muovere accuratamente il giocattolo in modo da farla brillare quanto più possibile. E davanti agli occhi degli spettatori; e questi si sono comportati come i bambini: troppo grandi per credere ancora alla Befana e troppo piccoli per non credere del tutto alla felicità di quella finzione.

Della relativa vacanza vogliamo approfittare per accennare ad alcune lettere che in questo ci pervengono da anonimi lettori. Ci eravamo proposti di non parlarne mai. Ma poiché esse sono al posto di un prolungamento di quel discorso collettivo che implicò nell'adunata teatrale alla crozza che ne è conosciuta, e poiché il loro anonimato non è dissimile da quello delle voci di consenso e di dissenso che si levano dal pubblico raccolto in una sala, vogliamo una volta tanto desistere dal nostro proponimento. Parleremo, naturalmente non dei componenti che ci manifestano il loro plauso, ma di quelli che ci proclamano il loro dissenso. Sono, in realtà, pochissimi, ma assidui e tenaci.

La più assidua è una giovanissima ventiduenne a invase di O'Neill, la quale, offesa, ferita nel profondo dal nostro giudizio su *Gloria senza fine*, non si lascia sfuggire nessuna occasione per esprimere la sua indignazione per quella che lei chiama «ostinata e ingiustificata avversione per il teatro veramente nuovo». Che beninteso è il teatro di O'Neill? quello che si erigea anche lontanamente O'Neill. La nostra graziosa corrispondente (speriamo che almeno la graziosa) è uscita dai gangheri, quando, aperta *L'illustrazione Italiana* di due settimane or sono, ha visto che avevamo dedicato poche righe alla ripresa del *Lutto* di O'Neill e *Electra*. Questa volta — ci ha scritto — siete imperdonabili. Se per *Gloria senza fine* potevate avere un'apparenza di ragione (veramente a noi ci scrive che non avevano capito nulla: si vede che ci ha ripensato, buon segno) per *Il lutto* si addice a *Electra* avete torto marcia. Va bene che non era una novità, ma con il lecito cavarsela con queste righe e dedicate soltanto agli attori. *Il lutto* si addice a *Electra* è la modernizzazione dell'*Orestea* di Eschilo, cioè un grande monumento della tragedia antica, e sotto certi aspetti è per noi più importante dell'*Orestea*, perché più aderente alla vita, più vicina alla nostra esperienza e ai nostri bisogni spirituali. E

poi avete un bel dire che «il successo non è mai indice sicuro di valore». Ma un autore che riesce a tenere indisturbato per cinque ore il pubblico e a strapparli applausi entusiasti è un grande autore.

La «giovanissima ventiduenne» evidentemente conosce la trilogia di Eschilo per sentito dire, o l'ha letta male, come l'ha detto male i molti che ancora definiscono *Il lutto* si addice a *Electra* una modernizzazione poetica dell'*Orestea*. Se avrà pazienza potrà vedere fra noi molto, in una sede più appropriata di questa, un nostro scritto che prende le mosse dal parallelo fra le due opere, intanto si lasci dire che nella sua testa, come in tante altre teste ben più ferrate della sua, regna una grande confusione. E segno di confusione il credere che la mole di un'opera sia in sé cosa rispettabile. Se la nostra contraddittoria fosse vissuta una cinquantina d'anni si fa probabilmente si sarebbe entusiasta per le pecore di Mario Rapisardi, vi avrebbe trovato, per i suoi «bisogni spirituali», una rispondenza che invece avrebbe cercato nelle brevi liriche di Leopardi, conte di leggerli in cinque minuti. O'Neill è, appunto, una specie di Mario Rapisardi del teatro. E grazie come lui, e come lui si gonfia e tenta di arrampicarsi su vette già che sono precluse, col risultato di sommergersi con maiestrosità inumane, a volte d'acento, le note vive e delicate del suo temperamento. Il fatto che il pubblico sta a sentirlo sempre per cinque ore e che lo applaude sino a saltarsi le mani non significa proprio nulla. Ci bisogna di citare il titolo *Sordano*? Un nome. L'altro qualche Compagnia tirerà fuori un suo dramma; vedrete allora come sarà ancora «inclinato» al pubblico.

Un altro segno di confusione mentale è questo. La «giovanissima ventiduenne» vede la grande modernità del *Lutto* si addice a *Electra* dell'Avverò O'Neill e sa che l'insanguinamento di Freud e dell'aver potuto, in virtù di tale insegnamento, a esplorare spietatamente i più oscuri meandri dell'anima dei suoi personaggi, andando forse più a fondo dello stesso Eschilo perché senza preoccupazioni ideologiche. E benedetta figliola! E benedetti coloro che pensano come lei, e non sono pochi, ahimè! Non s'accorgono che si negano al loro idolo la felicità principale del loro poeta: la scoperta autonoma, la folgorazione che porta l'attimo all'eterno.

Non s'accorgono che così lo riducono a quello di *Lutto* è effettivamente: una specie di assistente da laboratorio scientifico. Un assistente ingenuo ed ostroso, ma anche di un candore ammirevole. Il greco assunto alla luce di un'altra scienza, in figure onomastiche poetiche, i paradigmi di certe passioni primordiali e a quando a quando la primaziale è russa, come a testimonianza inoppugnabile, per consolidare i suoi postulati e il suo metodo. Tentando di ammodernare un mito poetico greco alla luce della psicanalisi O'Neill non è come un bambino che spieghi a suo padre, con l'aria di istruirlo, il congegno di un giocattolo fabbricato da lui?

GIUSEPPE LANZA



IMMAGINI DEL DOPOGUERRA

Non siamo ancora in quella glosa di «stagnola» prospettiva necessaria a trasformare in arte la tremante estroflessione di cui siamo stati e continuiamo, inavvertitamente, ad essere protagonisti. Tutti i tentativi, sotto quel aspetto, che però si fanno in questo senso, sono destinati a portare i segni evidenti delle immagini che non hanno trovato l'accordo totale per farsi quadro, delle immagini che non hanno avuto il tempo di maturare per farsi dramma.

Il film *La vita ricomincia*, di Mattoli, ne è la chiara risposta. Sostiene da buon intrattenitore o da schietti elementi drammatici, con una spolveratura letteraria di buon gusto, pervasa da una sottile vena di ironia e desideroso di attingere atmosfere tragiche con mezzi di assoluta sconcerti, il film, tuttavia, non è riuscito a concludersi in quella sintesi nella quale ogni singolo parte costituisce parte perfetta in sé e nello stesso tempo indispensabile all'acordo totale. Si sente in ogni quadro la presenza di una volontà che cerca di realizzare compiutamente e non vi riesce. Si che a fine di spettacolo si resta deluso per le promesse che il regista ha rinnovato davanti al dramma di un reduce dalla prima guerra mondiale, di un giovane che davanti al figlioletto in pericolo di morte, di un loro protagonista che rimane sempre in ombra, e che restano chiuse come un

pugno, tetragone alla giustificata curiosità che hanno suscitato nelle «spiro dello spettatore».

Di contro, si squadrano elementi caratteristici di secondaria importanza, con una meticolosità che non può non essere qualificata eccessiva anche se risulta necessaria all'introduzione di quei «tipi» a cui si presta però da un'idea di «bellezza» ogni buon film, come le maschere nel teatro a soggetto.

Lo squilibrio che ne deriva è evidente. Lo squilibrio che la duplicità dell'ipotesi che ha preceduto alla stesura e alla realizzazione del film; per cui, mentre tutto il primo tempo gira attorno a un'idea di «bellezza», senza peraltro chiarirlo né concluderlo, il secondo tempo, con una «tratta inattesa» e senza giustificazione, imperniandosi sulla morte del reduce, imposta ed esaurisce un secondo dramma che annulla o almeno carica in ombra tutto il primo. E che siano due i drammi appaia anche dal diverso tono con cui il Mattoli li ha realizzati: intanto il primo è di sapore moderno, esteriore l'altro col solito espediente delle scene retrospective di un delitto d'epoca, e il secondo, ottocentesco per le donne ricapitate dell'Assisi. In questo errore il Mattoli è caduto forse nell'ancoraggio della «bellezza» di un delitto d'epoca, e forse Giachetti la gioia di essere protagonisti, ognuno per sé, nella stessa vicenda. Ma se il cuore dell'opera è una «tratta inattesa», una «tratta inattesa» è stata compromessa la modo irrimediabile e compromessa è rimasta l'interpretazione di Giachetti: il quale appare come mortificante dalla presenza della Valli e si limita a portare dei bel vestiti e prediletti capelli di violinista e a caricare i profumi significativi i troppi affetti della sua recitazione. Meno verificata la Valli, ma non per questo si può dire che essa abbia avuto modo di spiegare le ormai riconosciute sue belle qualità.

Giachetti di *La vita ricomincia*, a voler essere giusti, non avrebbe come giustificare la sua presenza nel film e il suo «inquieto» e nella recitazione, ma la sua presenza non giustifica la presenza di Eduard nel gruppo, un postumo può trovarlo e starci bene e farsi anche ammirare da per sé.

Mentre in Italia ci compiamo il capo a fermare, come meglio si può, le immagini «dolori» del nostro dopoguerra, nella realtà non si ferma la vita, e questa, staccata e presentando queste *Risposte delle Joffe*, la gioventù fiorisce «un prato di maggio e canta a gola spiegata come le campanelle di Farva e danza col ruinoso ritmo degli ultimi mitici transumanzi».

Cosa possiamo dire? Siamo sicuri che anche laggiù la guerra ha proiettato la sua triste ombra: ma Hollywood e la cosna sono i più propagandisti o la ignorano; ed è dalla sua parte che le giustificazioni per abbandonarsi al gionismo favore di un «superpacchetto» in cui fatte vicende d'amore, splendidi audaci di giri, parate, danze, canti e canzoni, da tutti i registi cadono sullo spirito degli spettatori, per tre lunghissime ore consecutive, come una pioggia di profumati corollandi che, se non possono, per un'idea di «bellezza» la vista e dare qualche difficoltà al libero respiro.

Fra stelle, stelle e deliziosi c'è parato Jackie Cooper che abbiamo ritrovato anche protagonista nel film *Prime armi*. Che cosa gli evanta prodige? che si fanno montati? Li abbiamo visti anche perché erano bravi, sì, ma più precisamente, perché erano fanciulli bravi: se anche fosse rimasta intatta la loro bravura, manca la fanciullezza, ed è perciò che non possiamo amarli più.

In una vicenda banalissima, volentieri nel recinto d'un collegio militare, Cooper si predica a recitare bene, a parlare in un vanetto spartito, contro un e un tanto anche cinico che finisce, con l'era prevedibile, col vederli. Ma non è più lui.

Il regista ha cercato di far dimenticare la nuova anima, ma non vi è riuscito. E non lo poteva, del resto, perché non si era potuto, infatti, scendere di sfuggire, eserciti in piazza d'armi e in palestra, conette di nessun sapore appetitose, per giunta, da certe tiratine odoranti di retorica lontano un miglio.

VINCENZO GUARNACCIA

La scena finale della commedia Il grappolo acerbo data dalla compagnia di Clara Tabody

Le arti

ENRICO BO - CARLO SISI
UNA NUOVA GALLERIA

Una volta, al tempo dei nostri nonni, i pittori della domenica e, se le prime di domenica, prendevano la cassetta dei colori, un pezzo di tela o una tavolozza, e via, verso il plein air, l'aria pura a respirare erbe e lumi e a dipingere con pienezza di cuore.

Questi pittori della domenica, i dilettanti dell'impressione, divennero i più interessanti pittori della seconda metà del secolo e costituirono il concetto della pittura di studio e il grande e peintre de cabinet e Georges Cabanel fu invece il maestro per un certo tempo del grande dilettante di Aix, il riformatore Cézanne.

Oggi i pittori della domenica hanno cambiato stile e sistema. Essi si chiudono negli studi e attendono con opera paziente a quella stessa opera che rallegrava la quiete dei monaci "fortissimi" nei silenzi delle celle medioevali, quando, con la miniatura dei codici, facevano ridere le carte dei testi sacri.

Enrico Bo è un tipico esempio. Costruttore, architetto, egli ha cominciato a dipingere soltanto tre anni fa. Da giovane si era occupato in litografia: è il mestiere del litografo c'è sotto questi quadri. È stata la guerra — egli dice — e le serate in casa — diciamo noi — anche quella grande passione per la poesia dell'esatto, che talvolta diviene poesia della scienza, che noi ci portiamo dall'infanzia col ricordo di Jules Verne e di Robinson Crusoe. Quella passione che ci ha fatto pensare le enciclopedie con le illustrazioni sincretistiche prima dei libri di filosofia, di scienza, di letteratura. In un mondo di specializzazione come il nostro, dove le strade sono tanto diverse tra loro, non ci dimentichiamo che le strade lastricate nell'adolescenza, un punto di partenza medesimo. E ciò provoca uno scambio d'interessi, di motivi, di cose nell'età matura. La nostalgia degli scienziati verso la letteratura, degli uomini di pectore verso la pratica e dei letterati ed artisti verso la scienza.

La pittura di Enrico Bo dimostra il pittore per quello che è: un uomo pratico in cerca di un'estasi poetica, un artista in caccia d'esattezza e di precisione.

Prima di tutto dell'attenta analisi dipinta del Bo si sprigiona quella poesia di cui disanti parlavo. Una poesia che viene dall'illustrazione, come racconto spiritoso, ma sognato e veramente ingenuo. Il doppiopetto Rousseau aveva l'esotismo delle foreste, dei laghetti con le ciconie, degli alberi verdi e vasti adatti all'atmosfera delle stime. Bo, molto più modestamente, ha ricopiato dai libri di storia naturale le figure degli animali; oppure ha ripreso dai giornali illustrati del 1905 le vedute delle piante di Rostom, coi cernioli, i marini, i preti e i ragazzotti col croccante. Ma l'aria della stagione, degli uomini, c'è, sognata sì, mai imballata.

Così l'abilità di Bo non è mai fine a se stessa o espediente di minorevole e trompe l'oeil: tutt'altro, essa è in funzione di un racconto fantastico e satirico.

La base della satira è il trasporto sul piano del nostro gusto, di un gusto ormai sorpassato, per esempio quello dell'inizio del secolo.

Dipinge da tre anni, Enrico Bo. Egli sa bene esprimersi e ci fa pensare che si far dell'arte si può arrivare in tutte le età, da tutte le strade.

Alla Galleria italiana d'arte ha esposto il pittore trisestino Carlo Sisi. Sisi espone con una produzione assai recente che si distacca da quella che si ricordava per la sua maggior tenerezza per l'adesione all'immediato dell'ispirazione più che a una preconcetta visione intellettuale.

Alcuni paesaggi di questa mostra, che ricordano un poco il romanticismo di certi inglesi, sono molto molto lontani dal neoclassicismo novecentesco di cui Sisi non indugno interprete. Ben si compren-



Enrico Bo: L'età delle scoperte.



Carlo Sisi: Autoritratto con la moglie.

de come sia caduta, nella pittura di Sisi, quella passione del far grande e decorativo. È un indicizio generale del tempo quello di rivolgere l'attenzione dall'esterno all'interno, dal decorativo all'intimo. Naturalmente, quando i due momenti trovano una felice fusione, come nelle due nature morte, la pittura ne guadagna.

Oggi, a vedere questa esposizione, si direbbe che nelle figure la pittura di Sisi è rimasta più a posizioni tradizionali. Mentre nei paesaggi lo studio movimentico delle forme è molto dissolto e fa posto a una più intima tenerezza.

Carlo Sisi è la prova che non è possibile scavalcare assolutamente la seconda via — come dice Solmi — e quella di stare a riva del fiume, rinchiusendosi in una sorta di astrazione temporale, sotto la camaleonte luce di un momento del passato visto in funzione di modello eterno. Anche questa via è una sorta di comunione col mondo, perché presuppone una scelta, un giudizio e una polemica. Sisi lo dimostra ancora di più oggi, quando lascia il modello per la poesia, e con quale addolcimento della tavolozza.

Diciamo che Sisi sia un neoclassico. A me pare che lo sia stato; e che, come si addice a un intelligente, è un artista, ha sciolto ciò che di più chiaro ci ha detto il tempo, che cioè non esiste più intellettualmente: capere l'arte, una poesia, in funzione di un'unica voglia. Questa mostra di Sisi ci dice che la pittura italiana conta su un neoclassico di meno.

Quando si apre una Galleria d'Arte come quella che si è aperta all'angolo delle vie Monte Napoleone e Sant'Andrea a Milano è un piacere per il visitatore e un amore per la città che la ospita. Il « Casinò » è veramente una bella galleria, con quelle caratteristiche d'eleganza e di stile che rendono l'ambiente adatto per vedere bene la pittura, il disegno e la scrittura, in tal modo l'arte si gusta come un'opera.

« Casinò » si è aperta con una mostra di punti speciali: opere di moderni (tra i quali Modigliani e di Piranesi) e poche cose di italiani contemporanei. Un disegno a colori di Modigliani prende per la composizione del segno il famoso lirismo del maestro non impedendo che le macchie di colore raccolgano la forma che risulta come accarezzata, chiusa in un super-più incanto umano. Come nel ritratto di « Maria » qui vicino, con la testa nuda di malinconica estetica, come le madonne veneti del Duecento. Nella vera pittura il colore si sprigiona sempre dal di dentro, per forza interna, nasce come un fuoco dolce e casto. Anche nell'« Urrilla » qui esposto è così, per quanto questo Urrilla lasci a desiderare per la banalità della visione e l'eccessivo schematico illustrativo. Manca l'unità di certi reperti veri di questo maestro francese e rimane l'illustrazione, anche se la pittura è di solida mano ed opera.

A noi interessa il disegno di Picasso con la donna sdraiata, composta con la sapienza organica dei piani che si sovrappongono con naturalezza. L'artista rapace di questa invenzione porta un grande contributo alla civiltà pittorica contemporanea che « va » a passi troppo lunghi, e non sempre utili, dall'impressionismo. Si veda un importante pittore come Morandi, come incerto quando è fuor d'ispirazione. Non si capisce più se le intervalli una visione naturalistica o una visione astratta, come il caso di una natura morta qui esposta. Mentre la seconda, quella più grande, col lume a petrolio, si distingue per la precisione assorta del linguaggio poetico, che opportunamente adopera i mezzi della pittura. Con sobrietà, come d'uso in Morandi; e come non usa Kisting che dipinge con un tale abuso di vernici e di olii da stancare la tela.

Non è questa, di Kisting, pittura importante, anche se francese. Come non bene rappresenti Derain questo uindino qui esposto. Anche la pittura francese bisogna imparare a guardarla con occhi liberi e puri, non con lo sordidismo dei provinciali. Gran parte della pittura francese non supera il livello della mediocrità, né sempre riesce a supplire con la forma della tradizione e della cultura.

RAFFAEL DE GRADA

Musica

I CINQUANT'ANNI DELL'«CHENIERE»
IL CENTO E PIÙ DELL'«ELIR»
DI «VIORE» E I DIECENNO (QUASI)
DI BICHI

Mi diceva, qualche tempo fa, Umberto Giordano, rammentando la prima rappresentazione dell'*Andrea Chénier* alla Scala, 28 di marzo del 1896: «Andò bene. Molto bene. Anche perché fu eseguito ottimamente. Protagonista il Borgatti. Lo rammento pure in amico! Il Borgatti, nel buio della giovinezza, con una stupenda voce di tenore, porta a seconda tutte le produzioni del sentimento, calda e passionata; fornito di una intelligenza drammatica, spontanea e chiara, chi l'ha visto e udito allora non può averlo dimenticato». Lo rammento, infatti, amico illustre e caro, perché il trionfo dell'opera sul mercato grande del compositore e, insieme, quello del cantante che gli andava congiunto strettamente, nel buon esito dell'opera stessa. Una tale felice unione non si ritrovava spesso; perciò, quando si riscuoteva, rimane impressa nella memoria, a lungo.

Il Borgatti aveva allora vinto, pochi mesi prima, nel *Lohengrin* al Dal Verme di Milano, l'unico popolare che allevava fuori, spettacoli musicali, specie d'autore. Al Dal Verme si presentavano i giovani cantanti che in provincia avevano dato promettenti risultati, e i migliori si sceglievano per la Scala. Anni fortunati per il nostro massimo teatro lirico. Anni d'abbondanza. Così Borgatti, accolto alla Scala dopo minuziose discussioni, nonostante la vittoria conseguita al Dal Verme, partecipa alla prima rappresentazione dell'*Chénier* la soprano Evelina Carera e il baritone Mario Sammarco, quest'ultimo, a sua volta, alla Scala, in altre opere già rappresentate in quella stagione. Si aggiunge il maestro concertatore e da regista d'orchestra, Rodolfo Ferrari, così valente e probato artista.

Ottimamente eseguito, dunque, lo *Chénier*; perché — ripeto a citare Umberto Giordano — «è il modo di trovarlo dove». E ciò dispose da una disastrosa rappresentazione della *Carmina*, data prima dello *Chénier*: rappresentazione trovata a metà, per via del tenore Vignani insufficiente nella sua «parte», sebbene fosse apprezzato in altre parti d'altre opere, ritenuta con un nuovo tenore, altrettanto insufficiente. Così che la *Carmina* «era dovuta togliere dal cartellone». Le «rotte» d'ossa, previste e non tenute, avevano appunto provocato allo *Chénier* il modo d'essere preparato e rappresentato per bene. In teatro disavventure di questo genere ne accadono, ne viene sempre accaduto, ne accadano sempre. I casi avversali alla buona riuscita degli spettacoli sono d'ordine naturale e tornano a dimostrarsi, quando si avverano, come nella vita umana, come nella vita di rado da un mulo nudo e un bene.

Ultimo vero, si dice nel marzo — nell'aprile del 1896 lo *Chénier* — a teatro di successi. La Scala è felice e plaudente. Era capitato in fondo alla stagione cominciata male e proseguita con alternative di fasci maledicali e di successi. In seguito, il teatro di *La Dalia del Saint-Siméon* e *L'Amleto* di Thomas — oltre che una «ripresa» del *Barbici* del Mascagni — s'erano salpati. La Scala da un anno la dirigeva l'editore Sottocasa, «arrogante e generoso, che l'aveva strappata dalle mani del concorrente edoardo Ricordi» e fu faceva rappresentare, in precedenza, opere di compositori francesi contemporanei, sulle quali aveva «fritti di complicità artistiche, politiche e sentimentali» e i prediletti per gli stessi diritti, al Rav. da, in fondo alla stagione burrascosa lo *Chénier* veniva a stare quasi «con il naso di un'opera» in un teatro fatto di spettatori addormentati le porte d'uscita, raccolgono gli indumenti da rimetterli, ascoltano disattenti e impazienti. Tutti quei che, invece, lo *Chénier* serpeggiava, connesso, entusiasti. Si volle subito riorientare nella stagione dell'anno successivo. Era undici ser, poi Borgatti e così Sammarco e poi, com'era, anni di successi strepitosi, incontrastati.

Ne ha fatto della strada, in questi quarant'anni! Non c'è teatro, grande o piccolo, del mondo vivo in cui non «sia rappresentato e continui a rappresentarsi con gradimento del pubblico».

Qualche critico d'oggi, propugnatore di un nuovo teatro di musica, attore — desiderato da tutti, ma ancora in formazione e quindi non ancora bene definito, dichiara scardato, invetivato lo *Chénier* e lontano dal gusto prevalente. Può darsi che così sia. Non c'è certo, ho io presso della musica tutti modi e forme. E, rispetto, il Rosini affermava addirittura che la musica gradita da una generazione d'uomini viene a noia alla generazione seguente. Ma è pur sempre inappugnabile che il gusto dei più, ossia delle moltitudini, si mette per poco a cambiare; e che l'arte è fondamentale conservatrice. Come la *Chénier*, l'Arte vera è religiosa. Si basa su ciò che di più sicuro e buono si è dimostrato e si dimostra nel tempo e nello spazio, e il meglio si attiene tenacemente. E poi: all'infuori del gusto mutabile, vi è di fatto che non c'è

hoce a posto. Così che accadono, in teatro, albanese detto, Pazienza.

La Scala aveva l'obbligo di riportare al trionfo della prima rappresentazione del 1896 lo *Chénier*. Ecco subito distribuito un avviso a stampa per avvertire «con artisti e rimessi dall'indisposizione che non ha loro consentito di partecipare alla prima recita e, del quarto gennaio, avrebbe dato una seconda rappresentazione che rievocasse la prima. Ha infatti mutato il protagonista. Il tenore Masini si è fatto applaudire e così si è rimandato alla recita disgraziata».

Umberto Giordano, che ha concertato e diretto l'opera sua, ha avuto dal pubblico dimostrazioni caldissime d'ammirazione, di devozione, d'affezione. Lo si è voluto, da solo, al prossimo per dimostrarlo, fra dieci o quindici anni prolungato a «demonstrazioni ultimissime, tutti rievocano in un l'ultimo glorioso assertore dell'opera in musica italiana, e che gli è stato infinitamente grato».

Per molti e molti anni ancora. Maestro caro e illustre.

Nasce proscritto al secondo centenario della musica.

Chi sa quante e quali solenni commemorazioni, fra quattro anni. Per non dimenticare, fra quattro anni, il 1759, di «sestantine anni».

Intanto, l'amore e la conoscenza di questo genio immenso e di questo tempo sono cresciute, si diffondono nel nostro pubblico. Gli appassionati di Bach tornano a vista d'occhio. Ed è vista che ridà fiducia a tutti gli esecutori dell'opera.

Al Teatro Nuovo il pubblico è cresciuto numero — ed ha applaudito ferventemente tutti i pezzi delle musiche bacchiane — e tutti gli esecutori dell'opera.

Magnifiche complicità: la Sinfonia dell'Oratorio per il Natale, la Suite in «nuovo per flauto, archi e cembalo», le tre arie per canto tratto dalla *Pastorale secondo San Matteo*, e il *Concerto in re minore* per due violini e archi.

Eccellenti esecutori a flautista Pasquale Ripoli, la soprano Massia, le violiniste Pelliccia e Scaglia e tutta l'orchestra sinfonica da camera. Direttore accurato, sempre.

Martedì, otto di gennaio, primo concerto del maestro Erede. Con la collaborazione della soprano Susanna Danco. La voce di questa egregia cantante è così qualificata nel programma a stampa che si distribuisce nella sala del concerto: «fino a non molto tempo fa, questa avventura di trovata specificata fra quelle di mezzo soprano. In ogni modo bella voce, ben educata».

Il programma del maestro Erede ha per noi una particolarità notevole: accosta l'antico e il moderno, in musica, tenendo giusto conto del periodo intermedio. Sembra, nel concetto di questi ultimi anni, che un abisso separasse il recente dal recente, e che tutto fosse buono e ottimo di là o di qua dei due termini, e molliere e prestano nel frazionamento in altre parole: l'Ottocento strumentale e vocale da concerto si poteva e si doveva lasciare da parte, secolo di ricchezza prodigiosa e perniciosa, da tenere in quarant'anni, per la salute della musica d'oggi e di domani. S'intende che la salute incomincia, per chi non aspetta il Novecento.

Ora che così invece non sia ma la bisogna di indugiare a provare, poiché tutti sanno che dei tesori della musica ottocentesca non vi siamo, proprio oggi, e vivremo domani e a lungo ancora».

Il maestro Erede ci ha prima ricondotto a Mozart. Dolcezza infinita della sinfonia in re. Orchestra di pochi, ma tutti al loro posto. Impassi sonori che accarezzano i sensi e l'anima: trovati con intonazione meravigliosa, variati con sapienza «mista». E il prossimo melodico: uno zampillo di partitura e freschissima fonte. Ecco nel secondo «tempo», e l'andantino, la tenerezza commossa del secondo tempo e l'andantino della seconda sinfonia di Beethoven.

Dopo la sinfonia, l'aria in C che mi scordi l'«amore» di Mozart, cantata da Susanna Danco. La voce, unita ai pochi strumenti dell'orchestra, ai quali s'è aggiunto il cembalo (tenuto con notevole parsimonia), ha un'aria di «canto» e di «gusto» dei delicati impasti sonori.

Susanna Danco ha inoltre cantato tre dei «cinque pezzi» composti da Riccardo Wagner nell'ambito della passione per Mattile Wesendonck, pezzi d'amore e di morte. La instrumentation per piccola orchestra ha tutto loro qualche poco della intimità originale (i «cinque pezzi» e i «tre» non composti per canto e pianoforte, nel 1872, e nel 1882, al punto d'incominciare la *Passione secondo Matteo*, ma sono pur sempre bellissimi).

La *Sinfonia* del Roussel e i «cinque pezzi» originali del Ravel, raggruppati nell'«Elegie di M. Ravel», sono per i suoi pregi prelevati — hanno chiuso il programma.

Molti e meriti applausi al maestro Erede e alla soprano Danco. La settimana prima del concerto bacchiano al Teatro Nuovo c'era tenuto un altro concerto diretto da Bernardino Molinari. Un «Elegie di M. Ravel» e di «Elegie di M. Ravel», in tutto e per tutto, della grandissima estimazione in cui il Molinari è salito da tanti anni e in cui rimane sempre salda e sicura.

CARLO GATTI



Una recentissima fotografia del maestro Umberto Giordano al suo tavolo di lavoro

«lo «un teatro», il quale garbi più o meno a questo o a quell'altro critico raffinato e maniero d'avvenire: c'è tutto a teatro» c'è un complesso impiego di opere belle, entrate a fondo nell'anima e nella mente di tutti.

A questo teatro appartiene la *Chénier*, opera della schietta tradizione melodrammatica italiana: fatta di comico, essenzialmente vocale. Da canto, in cui si esprimono a pieno le passioni del personaggio. A questo canto si riacosta sollecito, se si presenti l'occasione favorevole, il nostro pubblico: di quel canto si comfort e consolazione.

Da tre stagioni consecutive la Scala rappresenta, fuori delle sue mura, lo *Chénier*: nel marzo del 1944 di Donizetti di Bergamo, nel febbraio del 1945 e nel gennaio del 1946 al Lirico di Milano. Ora, nella ricorrenza celebrativa dei suoi cinquant'anni di vita, il pubblico è tornato in folla per riscuotere.

I giornali quotidiani hanno già dato notizie relative alla rappresentazione dello *Chénier*, il quanto di questo gennaio, e non ci dispensano dal ripeterle.

Diremo soltanto che fu disgraziata. Il tenore Beval, protagonista, non corrispose al compito assegnatogli: il baritone Guadagnoli, invece, fu eccellente. Ma la parte di Chénier ha bella voce e canta bene, ma la parte non gli si adatta interamente; la signora Angeli sfoggia la sua voce inconfondibile e ha belle momenti di stupenda «sfarzosa» e cantanti delle parti secondarie, non tutti

La sera dell'Epifania s'è dato al Lirico l'*Elisir d'amore*. Successo festoso. Belle voci sul palcoscenico: il tenore Tullio, il baritone Guadagnoli, la soprano signora Amaro Bertani, un basso comico, il Bettoni, quel che è raro di bravo, oggi, il «mulo». Concertatore e direttore Antonio Guarnieri. La rappresentazione musicale affidata in mani esperte e filate e velenose.

Pravva, rivendendo questa grandissima opera a buffa, che proprio lì, nel maggio del 1832, sul palcoscenico del Lirico, che allora si chiamava Teatro del Caricchio, l'*Elisir d'amore* aveva avuto la sua prima rappresentazione. Basco comico, allora di grande reputazione, il Frescolini, padre di pochi, la celeberrima cantante di allora prima opera di Verdi. Trentatré «repliche» di *Elisir d'amore*, nel 1832.

I buoni successi si potevano «sfrecciare», allora. Ma adesso? Che però si è ridotti a goderli in pace e a goderli a goderli il denotico luogo della melodia vocale nostrana.

Al Teatro Nuovo, il due di gennaio, il concerto dell'orchestra sinfonica da camera, diretta dal Previtali, è dedicato a Giovanni Sebastian Bach.

IL FUOCO DI PAPA DELLA GENOVA

racconto di FRANCESCO SERANTINI

(Stesa puntata)

E adesso?, si domandava, e adesso? Gli era venuta la bocca amara come iliele. In una taverna il vicino beveva una misura di Brindisi, che gli scaldò lo stomaco. Riferì la strada come un'automobile. Sulla riva padrona Stas, alle prese con gli scaricatori, bochiava nel suo dialetto genovese.

Durante il viaggio aveva sentito che il San Marco sarebbe tornato a Codigoro per caricare anguille marinate. Aspettò che la confusione finisse per abbandonare il chiosetto.

«Padrone, quando ripartite?»
«Dipender: se non trovo carcio, levo domattina».

«Puoi dare che ritorni con voi, se sbrigo un negozio». L'altro lo guardò sorpreso. «Avete difficoltà a riprendermi?»
«No, caro, per me...».

«Bene, padron Stas, ci vediamo domattina».

Camminava senza meta, imboccando le rive alla casaccia. Ritardò in largo Santa Margherita e più oltre si trovò davanti l'abside di una grande chiesa e a sinistra un bell'edifizio classico col marmo azzurro dal tempo: la scuola di San Rocco dietro i Fieschi. Comperò del pane in un forno e proseguì mangiando. Gira e rigira si ritrovò a Rialto dove la meraviglia del Canale lo incantò. Prese una gondola che lo condusse a San Marco. La mirabile plancia abbracciata dai portici con la balaustra sullo sfondo gli fece persino scordare le sue tribolazioni: in villa sua non aveva mai visto niente di così bello. Sedette sul marmo che corre intorno alla Loggetta e ricadde nei suoi pensieri.

«Non vedeva strade davanti a sé? Che cosa avrebbe fatto in quella magnifica città l'attaccata e cieca? Si sorprese a pensare che l'incontro con frate Matteo non era stato una fortuna: senza lui sarebbe in Maremma. Il pastore c'era stato e gli era andata bene, un suo cugino di Firenze gli aveva ragionato più volte degli affari che c'era da concludere laggiù trafficando nei cavalli. Avrebbe portato cavalli a Roma e anche più in là: nel Napoletano, magari, avrebbe conosciuto gente e si sarebbe avviato. Certo, bisogna aver fortuna con la salute, ma se non si tenta? Del resto, meglio la temenza che il giudizio statale!».

Andrò in Maremma, si disse, e gli parve che la decisione lo avesse ricaricato. Palpò la cintura gonfia d'oro e senti che aveva fame.

Il San Marco accostò un'ora dopo il meseccello davanti a Codigoro che si stende lungo il Volano.

Falcone entrò nella prima osteria che vide, ordinando da mangiare.

«Ho dei passetti allo spiedo», disse l'oste.

«Vada per i passetti».

Poco più in là, alla stessa tavola, un vecchio interrompeva del pane nel vino. Aveva un volto riarso, raccolto in rughe intorno agli occhi ingialliti per la malaria. Quando l'oste servì gli uccelli volò il capo guardandosi.

«Volete favorire con me?», gli disse Falcone.

«Oh, grazie signore! Sentirete come sono teneri! Li ho presi io, sapete, e sono esserie soddisfatto».

«Ah, siete cacciatore anche voi? Beve dunque un po' di vino?».

Così si misero a chiacchiere. Quando il biero finì Falcone domandò se c'era il mezzo di farsi portare a Ferrara.

«Vi condurrò io con la mia barca, ma se tedi ormai è il viaggio e un po' lungo. Se fosse lo stesso per voi domanzi?».

L'altro sembrava esitante, il vecchio pensava che potrebbe bastare qualcosa e inalò.

«Potrebbe venire con me, adesso: io ritorno a casa: non è lontano. Stasera vi

faccio mangiare una bella anguilla e domattina all'alba si parte».

Tanto, doveva dormire a Ferrara, pensò Falcone.

«Ma sì, vengo con voi!»
Il barbettino, piatto nel fondo come s'um in valle, scendeva lentamente il canale. Oltre le rive le valli si stendevano a perdita d'occhio sorvolate da stormi di uccelli.

Laciarono sulla manica un campanello.

«E l'abbaco di Pomposo», spiegò il vecchio acciando a destra.

«Siamo arrivati?».

«Non ancora: scendete».

Tirò la barca sull'argine strarimbando e facendola calare del lato opposto in un piccolo canale che terminava il sotto e metale in valle duecento metri lontani.

«Dunque, siete cacciatori?», domandò Falcone mentre il legnetto filava sotto la quinta del parafuoco. Il vecchio rispose:

«Faccio quello che posso, in gioventù, non dico: l'occhio c'era, ma adesso non vecchio, il mio signore, vecchio! Mi uggono, un po' di pesca, un po' di caccia. Trovavo allora la meglio perché non solo».

«E dov'è la casa?».

«Laggiù, in fondo».

«Dove si vede quel bosco?».

«No, più a destra: quello è il bosco della Vesola».

Uscirono dietro a un dosso spaventando un branco di colanari, che si levò col rumore della rissa.

«Questo è il paradiso dei cacciatori», mormorò Falcone. «Avete un buon fucile?».

«Oh, non un vecchio cacciatore, da poveretto. E poi sempre il mio segno una doppietta, ma non ce l'ho fatta».

Da un ceppaio di canniccio scattò via un'antra.

«Gli uccelli preparano il nido», osservò il vecchio.

La casa di Romilde sorgeva tra le valli e il mare, i monti erano saliti ma la salitudine e il vento avevano reso i mutanti che si agitavano. Una smola di legna aveva le due stampe. Non c'era un albero, sul quale salissero cenero reba magna, solo i tamarici erano rigogliosi, un piccolo pezzo d'acqua leggermente salata. Per quanto l'occhio diriva, non si vedeva che valli interrotte da e la del dosso, dalle barone, dagli argini sottili come righe. Sui tamarici erano sedute delle reti, dietro la casa il terreno scendeva a valle, discendendo il mare che si sentiva.

Il giovane era rimasto a contemplare in silenzio e gli parve di essere in un mondo sconosciuto. Il sole calava dietro i monti lontani e gli uccelli, principavano a volare.

Romilde uscì col fucile e le fucile del le mantenne.

«Segui la riva e prenderai l'argine laggiù: in un'ora, potresti farci i tamarici. Ebbene qualche colpo, questa è tutt'al più».

Lo spettacolo delle valli al tramonto era suggestivo. Acquistate una un'ora, Falcone ne era orgoglioso: l'acqua era tutta un riflesso azzurro, stormi di uccelli duri dalla brezza di ponente, erano in moto.

«E se restassi qui, pensavo, se domando a alcuni di trovarmi con sé? Qui nessuno in Maremma e potrei intanto abituarli all'aria, vedere se si acclima. Qui sono al sicuro in questo deserto».

Un volo di marabutte puntava dritto verso il cielo e quando gli passarono sopra verso la prima, che venne già come un stridio. Sentì Romilde dalla casa gridargli un bravo. Quel colpo, dopo tanto tempo, lo

inverno, la sua passione lo pervase tutto. Sull'altitudine il sangue. L'altro e altre con le tempie che battevano, però dell'altitudine dell'altitudine che soltanto il cacciatore conosce. Fallì un magnifico geranio che gli usciva dalla bocca e la seconda era presto.

«Oh, la tua sporta!», esclamò.

«Romilde che Romilde venne a raccogliere gli uccelli raditi in acqua e accennò a Falcone di montare sulla barca. Davanti a esso drinò verso una baracca che sfiorava poco lungi. Fra quattro bastoni indiani saldava una testa paruta, a foggia di sella, era affondato in acqua fin quasi alla bocca. Romilde scelse il ro-

perchio introducendo un braccio e ne cavò due grosse anguille perenni. E fucile fuoruscì a casa, con un collettore laggiù le rive intorno alla testa sporcando per il lungo con un colpo preciso, le mise al fuoco: aspetto di sale, che aveva mangiato.

«Le direte, Romilde, se potreste un po' con voi?».

«Come? Oggi avete fretta?».

«Naturalmente, Romilde: lo ho lasciato la famiglia... insomma sono dovuto andare via da casa. Vi basti sapere che non ho fatto nulla di male e mi diverte andare. Sono venuto di cavalli e oggi ero arrivato allora con un trabaccolo dal Veneto: mi sono spinto fin nel Friuli ma adesso non è stagione. Potrei acquistare la grande stero di primavera: quella del Santo a Padova, di San Vito al Tagliamento, di Revico. Allora avrei deciso di andarmene in Maremma dove c'è da far bene».

«Ma oggi voi con quello scioppio non siete venuti, se sapete la passione che ho per la caccia e che ferli avrei avuto mi è sembrato di ritardare al mondo in questo paradiso...».

«Ma sapete, questo paradiso che dite voi è un purgatorio: vedrete fra un mese».

«Io, la sanare, la malaria, lo so, ma qui senza Maremma dovete la stessa cosa, no? E allora, tanto vale star qui: oh, non molto: un paio di mesi e pagandovi il disturbo intendo».

«Qui starete alla meglio, perché lo so: sono povero, ma se vi consentite, fermatevi finché volete: io vi fisco intorno — e sono stato tranquillo: qui non viene mai nessuno».

Falcone gli strinse la mano senza parlare. La notte, sepolti nel materasso soffice fatto col piumino degli uccelli, egli dormì profondamente e si disse pensando che sarebbe sceso a terra. Come quando era col pastore, anche adesso, al momento del risveglio, il passato non tor-
nava più.

Verso la metà di maggio Romilde andò a Ferrara tornando il giorno seguente carico di roba: munizioni per il fucile, un caratello di vino, delle farine, del riso, del foraggio, biancheria.

«Ho speso tutti i soldi che mi avete dato — disse saltando a riva — e me la mia munizioniere ha mandato».

«E chi sono costoro?».

«Durante la cena il vecchio gli raccontò che a Ferrara aveva veduto dei cuonelli di gente ferma e brava. Notificavano di monsignore Legato e si era fatto spigare di che si trattava».

«Io non so leggere: mi hanno detto che erano fra della banda del vescovo trovati dalla forza in un'osteria e ammazzati. Cioè: due di questi mesi, so ho capito bene».

«E chi sono costoro?».

«Uno e Mattiara che l'ho sentito ricordare altre volte, un altro mi pare che al-



La benedizione degli animali domastici che si impartisce ogni anno, con grande solennità, in tutti i centri rurali del Messico sul sagrato delle chiese.



Il Mahatma Gandhi a colloquio col governatore del Bengala, Richard G. Carr, durante le recenti trattative che si sono svolte a conclusione in un'atmosfera cordiale.



La festa delle matrone a Roma. La tradizionale cerimonia, che il regime fascista aveva sostituito con pompose parate militaristiche, torna ad allietare i nostri stenti.



Il musicista americano Domenico Salvatore ha conseguito a Nuova York rapide ispirategli dalla sua terra d'origine, l'Italia.

Uomini e cose del giorno



Come a Firenze, anche a Milano migliaia di sedicienni hanno percorso le vie del centro chiedendo lavoro e protestando contro l'orientamento della ricchezza.



Questa accanellatura e controvenio, con l'età definita da un parrucchiere parigino, pare che esiga quattro ore precise di lavoro.



Il gen. J. McNarney, succeduto al gen. Eisenhower nel comando delle Forze degli Stati Uniti in Europa, fra il maresciallo Zuhov e il maresciallo Montgomery, a Berlino.



Alla seduta inaugurale del V Congresso nazionale del P.C.I., tenutosi a Roma, hanno partecipato anche i rappresentanti del partito comunista francese Casanova e Pourtalet.



Le jeeps possono essere usate, all'occorrenza, come trattori per epurare il terreno.



Questa jeep, mediante una trasmissione a cinghia, aziona una sega per tagliare la legna.



Dopo le corse avventurose attraverso i teatri di guerra d'Africa e d'Europa, la jeep non disdegna le modeste opere agresti: questa, cui è stata applicata una puleggia, mette in moto una macchina che serve a sistemare il fieno nei silos.

JEEPS CHE SMOBILITANO

Non sappiamo se fra le tante migliaia di automezzi che gli Alleati lasceranno in Italia, secondo ha annunciato la stampa quotidiana (e la notizia ha provocato consensi e dissensi, perché queste macchine dovremmo, s'intende, pagarle), ci sarà anche un certo numero di jeeps. Non sarebbe male. Quando le vedremo la prima volta, queste macchine ci parvero buffe, col cofano piatto, a tavola quadrata, col largo telaio, alto da terra. Sapevamo bene che non erano state studiate per fare bella mostra di sé per le vie cittadine, bensì per servire alle truppe alleate nella guerra del deserto (e resero difatti inestimabili servizi in Africa e poi un po' dappertutto); ma tant'è: ci parvero buffe. Ora però che le abbiamo vedute e rividute correre silenziosamente, sicure e veloci anche troppo, agili nel gioco del doppio differenziale, ora che le abbiamo osservate da vicino, apprezzandone la robustezza, la semplicità, la razionalità, quella prima impressione s'è corretta. Ci siamo abituati ad esse, le ammiriamo ed anche un po' le invidiamo: guarda quanta guerra hanno fatto e come sono in gamba.

So tra qualche tempo potremmo avere carburante a prezzo ragionevole, esse, senza mutare d'abito, ci potrebbero aiutare non poco per i servizi di pace. La loro robustezza e la loro stessa conformazione le rende adatte a lavorare come trattori, per opere agricole leggere. Inoltre, dal loro asse posteriore, una semplice trasmissione a cinghia le mette in grado di comandare apparecchi di vario genere: seghe, elevatori, pompe; e ne può fare un po' le locomobili, il factotum meccanico della fattoria. Tanto più che, fresca fresca, ci giunge d'America una notizia molto interessante. Un certo professor Berl, già austriaco, ora statunitense, avrebbe trovato il modo di trasformare in ottimo carburante liquido le erbe dei prati, le foglie degli alberi, i rifiuti delle verdure e insomma qualunque villaggio e distretto vegetale: e qualcuno, forse troppo incline all'ottimismo, già prevede che tra non molto il contadino potrà fabbricarsi lui stesso, in un cantuccio dell'ala, la benzina che gli occorre per le sue macchine agricole. Basta mettere il tutto in un autoclave e scaldare forte sotto pressione, con l'aggiunta di qualche ingrediente minerale. Insomma, vedremo: Ford, in persona, che di quest'esse s'intende, s'è dichiarato entusiasta del ritrovato.

Per intanto la jeep (chi volesse sapere l'origine del nome, esso deriva dalle iniziali J. P. di un generale morto in guerra) ci può fornire un ammaestramento, e almeno un suggerimento. Forse non sarebbe male che la nostra industria automobilistica, che sta rimettendosi al lavoro, cercasse non soltanto di tener conto delle aspirazioni del piccolo borghese o del borghesetto modesto all'automobilista che, meschiella ed economica, pure presenta, nella sua pretesa linea aerodinamica, una provinciale esigenza di eleganza per la gita domenicale; ma di vedere un po' se non fosse il caso di costruire macchine, forse un po' meno linee, un po' meno belline, un po' meno lustrate, un po' meno vestite di carrozzeria preuntuosa, ma che sappiano fare qualche cosa di utile anche in casa, e meglio in cortile o nell'ala. Tanto più che parecchie ragazze italiane, se abbiano vista gente, non disdegnano affatto di mostrarsi in giro sulle agostole, angosce, scoperte o tutt'altro che aerodinamiche jeeps; e una volta lanciata una moda...

R. D.



Amandina

crema per la bellezza delle mani



S.P.A. PRODOTTI DI BELLEZZA CURATIVI A BASE SCIENTIFICA

[illegible]

Elegante e soprattutto comodo e caldo

Non sentirete freddo, ma riposere e dormirete bene se acquisterete subito un po' di "calore".

Ne avranno vantaggio la vostra salute e la vostra serenità. Provate il Pigiama CIT, di flanella speciale e ne sarete entusiasti. Il Pigiama CIT è tessuto con fiocco laniero che ha subito un perfetto trattamento di animalizzazione. E' un pigiama elegante e soprattutto caldo e di lunga durata. Acquistatelo subito.



Jff. Propag. Sacit Milano



ingiana

FOR

crea il calore

IN TUTTI I MIGLIORI
NEGOZI DI MAGLIERIA

S. A. CONFEZIONI ITALIANE TESSILI • VIA S. VINCENZO 26 • MILANO



NUOVI
MODELLI
1946

Pitteri
pellicceria

VASTO ASSORTIMENTO IN VISONI
CANADESI - AGNELLINI DI PERSIA
BUKARA - LINCI - OPOSSUM
FOCHE - CASTORI - CASTORINI - ECC.

PITTERI via S. Raffaele 3, tel. 83.304 **MILANO**



PELLICCE



ricerca - eleganza - originalità nei nuovi modelli di pellicceria della CASA LAURA
Via G. B. Morgagni 22 - MILANO



MILANO - VIA BRAMANTE 19 - TELEF. 91.241



MILANO - VIA LAMARMORA, 20 - TEL. 51.271

Concessionario Generale di vendita per l'Italia
DITTA BORARIO PIZZO
Piazza Duomo 31 Milano Telef. 153-80-15-8173 15-8175

◆ L'editore Gentile ha pubblicato un saggio di Marcello Gora, *Mito e stoffe del Marzoni*, in cui l'autore ci rivela un "Mazzini" temuto che non fosse ignoti i problemi più ardui ed attuali del nostro tempo; e La storia del dottor Papagaio, di Hugh Lofting

Sport

◆ Nel campo del canottaggio, particolarmente in questo italiano perché ricorda la più grande vittoria internazionale del notissimo schifista Giuseppe Simacchia di Como, si guarda e si pensa di nuovo alle famose regate inglesi di Henley. Le associazioni dei nostri club del remo sono ansiose di poter rivalare la Marina onde poter dimostrare un quel classico campo di gara che il valore del canottaggio italiano è tuttora in grado di esprimere, ma la Federazione competente su tale partecipazione per il momento è interessante sapere che le famose regate di Henley si svolgeranno dal 3 al 11 luglio prossimo.

◆ Nelle ultime riunioni al trotto a San Siro hanno esordito due polacchi che hanno già richiamato l'attenzione degli esperti e degli appassionati per il loro esatto avvenire su tracciati di Palermo e Ancona. La prima è figlia di The Lancers Hall e di Shal Shalwa, quella sorellina di Gilda che ora tiene il castello in quel tutte le riunioni milanesi. Anche è una gattina di Sic. Lis. Hannover e Remunda, che nel due chilometri ha già fatto tutto l'anno. E uno *litva* di *Andover*, cavallo ma tutto fuoco, mentre l'altro, su una base *incompleta*, regala.

◆ Col 31 dicembre u. s., ha ripreso nella sua normale e totale competenza l'esercizio del P.T.E.R. di Roma con sede ed uffici in via XX Settembre presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Il Parlamento è avvenuto per gli Eliti dipendenti Jockey Club Italiano, Società degli Sportivi Italiani, l'Alleanza Italiana, la Topica Italiana, le cui rispettive sedi sono in Roma: piazza Montecitorio 10, via Fratelli 10, e Largo Fontanella Borghese, 14.

◆ Anche in Val Gardena sta per riprendere con grande intensità l'attività sciistica. A Belluno è pronta la Società sportiva la quale, che con il P.T.E.R. ha già iniziato il lavoro necessario per rimettere in funzione la famosa Scuola nazionale di sci, intanto è già stato assicurato l'esercizio delle due ultime vie: Ciampello e Costabellina, mentre è allo studio il lancio di un'altra "linea" per affrontare la bellissima pista dell'Antepetro; oltre i vari metri di dislivello e a fine di percorso, La S. e Val Gardena ha inoltre in animo di organizzare i Campionati nazionali maschili di sci delle tre categorie.

◆ È stato ricostruito il Gruppo Sciatori delle Piante Gialle di Predazzo. La Scuola alpina delle Gialle di Predazzo ha ripreso l'attività con essa e riavviato quell'organizzazione sportiva che ripertori alla Scuola delle Gialle, la cui presenza famosa in Italia ed all'estero.

◆ A Porto di Riva, dopo due anni di lontananza, sono ritornati i famosi, le pirotecniche, sono ritornati in un tempo, e gli allenamenti delle tre specialità: fionda, dard, e salto, procedono con ritmo sempre maggiore, mentre gli atleti attendono ancora i comandi. Ai nostri dei vecchi atleti si è visto almeno i giovani, le promesse, alle quali nelle nostre

PINOCCHIO

IL SETTIMANALE DEI PICCOLI

PER ECCELLENZA

Nel nuovo anno

1946

andrò perfezionando,
aumentando, rendendo
più varia e piacevole
la propria redazione
letteraria ed artistica

ABBONAMENTI:

Un anno L. 500.-
Un semestre L. 300.-

Agli abbonati annui il 10% di
sconto sul prezzo di copertina di
tutti i volumi della Casa Editrice
GARZANTI

prestanza sarà affidata alla Casa Editrice Garzanti del
pianeta sportivo della Scuola Alpina

◆ Secondo notizie recenti, la Federazione italiana di Tennis, che commercialmente ha possibilità di riprendere, ad almeno le relazioni con la Federazione Italiana del Tennis internazionale che avrà luogo nel prossimo anno. Ciò ha creato un po' di disagio negli atleti nazionali perché società ed atleti sono dal desiderio di riprendere l'attività internazionale sia in casa nostra che all'estero.

Infatti, in attesa di una decisione, l'attività dello sport italiano alla Coppa Davis, potrebbe sia la transizione alla Federazione americana, che avendo visto l'ultima edizione dell'importante competizione deve curare la organizzazione di quella prossima.

◆ L'altro Congresso che si svolgerà nella città di Roma è quello della Federazione Italiana. Esso avrà luogo alla fine del mese di febbraio o ai primi di marzo e in tale occasione, oltre alla nomina del nuovo Consiglio direttivo, saranno discussi importanti problemi concernenti la ripresa della attività atletica e dell'educazione fisica della gioventù.

"NIRVANA",
La moderna poltrona in
acciaio cromato, ed in lega
prestige.



"NIRVANA", Milano
8, Radegonda 10, tel. 8372

BANCA G. COPPOLA MILANO

Via S. Pellico 5 - Via T. Grossi 2

Telefoni: 153.390 / 153.395 - 89.600 - 89.151

Telegrammi: Cokkno

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA CAMBIO E BORSA

Frigoriferi domestici - Lucidatrici per
pavimenti - Aspirapolvere

Raffredderori - Cuscini e lenzuola a gas - Cera
per pavimenti, saponi per lavandieri - Forastili
elettrici - "Sapori" ed "Elettro" - Dabbini ed ingegneri
Le migliori marche - I migliori prezzi
Rag. C. Coppi, via Ragusa (dav. 15) tel. 70769 Milano

POLTRONE
per TEATRI e
CINEMATOGRAFI

FABBRICA GIANNINONE

Via De Sanctis 38 - MILANO - Tel. 30-187

CARPENTINI
E PARRUCCHINI
ULTIMI MODELLI

"NIRVANA" MILANO - Via S. Radegonda 10 - Tel. 83721



UN ROSSO NUOVO PER UNA VOSTRA
NUOVA PIÙ BISOGNA PERSONALITÀ

MILANO - VIA LAMARMORA, 20 - TEL. 51-271

Concessionario generale di vendita per l'Italia
DITTA BORARIO PIZZO
Piazza Duomo 31 Milano Telef. 153-80-15-8173 15-8175

LAMPADARI
LAMPADE - TORCIERE
Lampadari di Murano - Chippendale - Barocco - Torchiere di
cristallo, di ferro lucido e sabbiato - Applicazioni a muro - Paralumi
Ditta «LUMI» - Via Rastrelli 2 (Albergo Piazza Tel. 61.891)

Una geniale utile novità

Il clarinetto per uomo e signora **CENIE** in acciaio
inimitabile di all'ovestimento massima eleganza, è solido,
pratico, leggero e di **stanno durato**, *detestando* nel campo
convinti. Lo trovate nei migliori negozi di orologeria
CENIE
di A. OVIDIO RIQOLIN
MILANO - Viale Mattei Gruppo 20 - Tel. 62.120

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi Giovanni Ferrante

15. Partita Spagnola

La donna		Reggio Similia - Jaglio Post	
A. Riveri		B. Kovant	
1. C3	C3	27. A19	T18
2. C3	C3	28. C17	T17
3. A10	C10	29. C15	R
4. O4	R	30. C17	T17
5. C14	C14	31. T12	R17
6. C14	A17	32. C14	T12
7. C14	C14	33. T12	T12
8. D14	A14	34. T12	T12
9. C14	A14	35. T12	T12
10. C14	A14	36. T12	T12
11. A10	C10	37. C17	T17
12. A10	C10	38. C17	T17
13. T10	C10	39. C17	T17
14. D14	C14	40. T12	T12
15. C14	C14	41. T12	T12
16. C14	C14	42. T12	T12
17. C14	C14	43. T12	T12
18. C14	C14	44. T12	T12
19. C14	C14	45. T12	T12
20. C14	C14	46. T12	T12
21. C14	C14	47. T12	T12
22. C14	C14	48. T12	T12
23. C14	C14	49. T12	T12
24. C14	C14	50. T12	T12

16) Il sacrificio di pedone sembra corretto.
17) A 22... C10; segue 28. D14; 29. C14

ricompensando ugualmente il pedone con posizione migliore.

18) Un errore che compromette la partita. La contromossa è stata era 29... R1.

19) Forse non vi sono più mosse buone.

(nota di A. Riveri)

L'Italia Scacchistica

Dopo due anni di forzata sospensione per le limitazioni imposte al consumo della carta ha ripreso le pubblicazioni l'annuale rivista mensile del gioco degli scacchi L'Italia Scacchistica. Ormai al suo 20° anno di vita, questo rivista è riuscita a Milano in comodo formato e si presenta con le sue sedici pagine non bella opera in veste elegante. Articoli vari, partite, problemi, finali, studi, blasoni, notizie, ecc. è il suo contenuto.

La raccomandiamo ai suoi appassionati scacchisti che potrà esultare un numero di scacchi, scrivendo a L'Italia Scacchistica, via Crema 2, Milano.

Soluzioni del N. 15

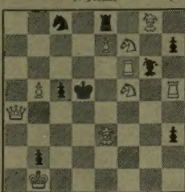
Problema N. 15 (R. Bardi) - 1. Dd2.
Problema N. 16 (A. M. Roldán) - 2. Cc4.
Problema N. 17 (A. Chio) - 1. Tc1.
Problema N. 18 (L. Lancia) - 1. Cc4. Se 2... R d4; a. Df4, ecc. Se 2... R d4; a. Cc4, ecc. Se 2... Adonne; a. Cc4, ecc.

PROBLEMI

I problemi, inviati, devono essere inviati in doppia copia, su diagrammi scacchi. In ogni caso, a tempo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 15

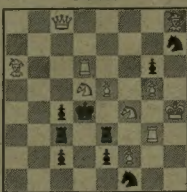
A. MARI
(Da Problemist, 1957)
se Premio



Il Bianco muove in 2 mosse

Problema N. 16

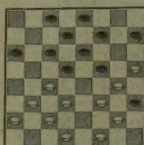
A. A. SCHIEFFRANO
(Dv. Scacchi, 1957)
se Premio



Il Bianco muove in 2 mosse

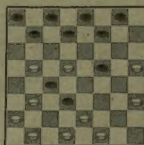
PARTITA CON TIRO DI SORPRESA IN CONTROMOSSA

23-20-10-741, 10-10-5-141, 10-10-1-1; 20-10-1-1; 21-10-1-1; 22-10-1-1; 23-10-1-1; 24-10-1-1; 25-10-1-1; 26-10-1-1; 27-10-1-1; 28-10-1-1; 29-10-1-1; 30-10-1-1; 31-10-1-1; 32-10-1-1; 33-10-1-1; 34-10-1-1; 35-10-1-1; 36-10-1-1; 37-10-1-1; 38-10-1-1; 39-10-1-1; 40-10-1-1; 41-10-1-1; 42-10-1-1; 43-10-1-1; 44-10-1-1; 45-10-1-1; 46-10-1-1; 47-10-1-1; 48-10-1-1; 49-10-1-1; 50-10-1-1; 51-10-1-1; 52-10-1-1; 53-10-1-1; 54-10-1-1; 55-10-1-1; 56-10-1-1; 57-10-1-1; 58-10-1-1; 59-10-1-1; 60-10-1-1; 61-10-1-1; 62-10-1-1; 63-10-1-1; 64-10-1-1; 65-10-1-1; 66-10-1-1; 67-10-1-1; 68-10-1-1; 69-10-1-1; 70-10-1-1; 71-10-1-1; 72-10-1-1; 73-10-1-1; 74-10-1-1; 75-10-1-1; 76-10-1-1; 77-10-1-1; 78-10-1-1; 79-10-1-1; 80-10-1-1; 81-10-1-1; 82-10-1-1; 83-10-1-1; 84-10-1-1; 85-10-1-1; 86-10-1-1; 87-10-1-1; 88-10-1-1; 89-10-1-1; 90-10-1-1; 91-10-1-1; 92-10-1-1; 93-10-1-1; 94-10-1-1; 95-10-1-1; 96-10-1-1; 97-10-1-1; 98-10-1-1; 99-10-1-1; 100-10-1-1.



PARTITA D'ISTRUZIONE CON DOPPIO TIRO IN CONTROMOSSA

23-19-1-1; 24-19-1-1; 25-19-1-1; 26-19-1-1; 27-19-1-1; 28-19-1-1; 29-19-1-1; 30-19-1-1; 31-19-1-1; 32-19-1-1; 33-19-1-1; 34-19-1-1; 35-19-1-1; 36-19-1-1; 37-19-1-1; 38-19-1-1; 39-19-1-1; 40-19-1-1; 41-19-1-1; 42-19-1-1; 43-19-1-1; 44-19-1-1; 45-19-1-1; 46-19-1-1; 47-19-1-1; 48-19-1-1; 49-19-1-1; 50-19-1-1; 51-19-1-1; 52-19-1-1; 53-19-1-1; 54-19-1-1; 55-19-1-1; 56-19-1-1; 57-19-1-1; 58-19-1-1; 59-19-1-1; 60-19-1-1; 61-19-1-1; 62-19-1-1; 63-19-1-1; 64-19-1-1; 65-19-1-1; 66-19-1-1; 67-19-1-1; 68-19-1-1; 69-19-1-1; 70-19-1-1; 71-19-1-1; 72-19-1-1; 73-19-1-1; 74-19-1-1; 75-19-1-1; 76-19-1-1; 77-19-1-1; 78-19-1-1; 79-19-1-1; 80-19-1-1; 81-19-1-1; 82-19-1-1; 83-19-1-1; 84-19-1-1; 85-19-1-1; 86-19-1-1; 87-19-1-1; 88-19-1-1; 89-19-1-1; 90-19-1-1; 91-19-1-1; 92-19-1-1; 93-19-1-1; 94-19-1-1; 95-19-1-1; 96-19-1-1; 97-19-1-1; 98-19-1-1; 99-19-1-1; 100-19-1-1.



DAMA

Così questa puntata si riprende in pubblicazione di quei due di problemi scacchi con tanta simpatia e ammirazione dagli appassionati che seguono con entusiasmo il progresso dell'arte problematica italiana.

In particolare modo si richiama l'attenzione dei lettori sui due problemi N. 4 di V. Gentil (3-mov) per rilevarne i notevoli pregi per concetto, tecnica e maestria nel colpo di sorpresa per la vittoria.

Net prossimo numero le soluzioni dei problemi della prima puntata e così di seguito.

PROBLEMI

N. 1

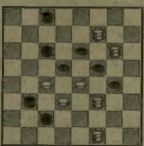
Doppio simmetrico di Pietro Dellaferrea



Chi muove vince in 5 mosse

N. 4

Doppio simmetrico di V. Gentil (3-mov)



Chi muove vince in 5 mosse

MICHELE SAFONARO

ha narrato per i giovani nei volumi della collezione "LA VECCHIA,"

LA VITA DI
GIOSUÈ CARDUCCI
e
LA VITA DI
GIACOMO LEOPARDI

Due opere biografiche di alto valore storico-letterario e di attraentissima lettura.

Ciascun volume L. 250

Le collane
per i ragazzi

I volumi della collezione

ecco

sono i più interessanti e istruttivi per i bambini

Già pubblicati:

I treni

La meravigliosa storia dei continenti

I ragni

Di imminente pubblicazione:

La luna - Il libro - Le centrali idroelettriche - Il mondo antediluviano

Ciascun volume L. 300

PENSIERO E AZIONE

è una raccolta di biografie
di uomini del Risorgimento

diretta da

MICHELE SPANORIO



LA NOSTRA CUCINA

Vu' tra i nostri lettori vorremmo che, passata l'ultima delle traversie, solerti, fedeli, si rimembrino, tirando le classiche somme, che il bolognese sia stato avuto con insedia radicata dalle impareggiabili esigenze della nostra nazione o di sue d'anno.

Bbene, però c'è, a mo' di consolazione, che non da oggi soltanto uomini finiti in fumo, a cagno degli armati. E così di sempre, d'acqua, nel V secolo, o giù di lì, i re-dizii provenienti dalla Nola e dalla Pavia amovono sul mercato di Atene, rivoluzionando la primitiva, nuda cucina di quei secoli voluti.

Ma l'apice della rievocazione nella gastronomia — con conseguente ingente dispendio finanziario — lo raggiunge da quei grandi sommi di vita e d'elezione che furono i nostri avi romani. Nel « Banquet » di Trimalcione (troviamo diretti dalle et di diano una chiara linea del posto in cui era allora iniziata l'ambizione dell'ospitalità. Un uomo, Trimalcione, che è così dotato di teni da non conoscere l'elementare delle ricchezze, dalle tinte squallide si sceme per i funghi, ed il miele da Imetto (un modo dell'Atene) equivoce celebrato per il nettare dei reati. Tutti gli stivali della sua casa sono di metallo prezioso. Inutile i cuochi, che durano giornate intere, per ogni portata suonano musiche diverse, ai diversi strumenti. Dal soffitto piovano petali di fiori sui commensali. Palcoscenico scende « re » a fiumi.

Queste grandi in grande stile convengano sono favole, l'adone tragico ed amaro di Cicerone, Bepio Claudio, offre una volta ai suoi ospiti un piatto di succelli arrosti che egli così ventosamente severo? Un pranzo che facciano inebriati nella sala d'Apollonio dove quei milioni di sterlini.

Né i grandi offerti dai principi e dai cardinali del Rinascimento erano da meno, in quanto a fatto e ad opulenza, dei nostri

convivi degli antichi Greci e Romani; per un banchetto imperiale erano allora di straordinaria in portate, e una radunata di condottieri non lasciavano soltanto nel « ma » con abito di porfiri.

Oggi, con la scienza e la borsa nera, ma non si rammentano troppo il nostro lettor: tra gli alchimisti che precedono l'opera e la filosofia del gusto e che resta ancor oggi il più bel dei gusti gastronomici si eccelle l'italiano-devanti non spozio: « Dimmi che cosa mangi e ti dirò chi sei ». Dal che si deduce che quando venisse considerato il danno speso per la nostra tra quella mezzo secolo.

Ebbe di Due Piazze, l'ultima albanese, specialmente in quel di Sant'Isidoro. Per sei persone. Fare un battuto con sei grammi di salicorno, sei grammi di eraso di prosciutto, un uovo, un sedano, due spicchi d'aglio, prezzemolo e basilico. Soffriggere in chitarra con l'aggiunta di tre cucchiai d'olio e, quando il soffritto è a punto, aggiungere un cucchiaio di conserva e un bicchiere di vino bianco, far condurre a metà, togliere con l'acqua calda i grammi di prosciutto, aggiungere di sale e pepe e far bollire per una mezz'ora. In questo frattempo portare sei grammi di paglia di vitello di montone, conire questa carne con abbondante formaggio, sale, pepe, uovo macinato, prezzemolo e basilico tritato, amalgamare due uova, e con un cucchiaio da caffè fare tutti gli ingredienti, che si gettano nella minestrina in ebollizione, appena fatta questa operazione, aggiungere grammi di riso ben lavato, far cuocere, poi conire con nerzaccio e mandare in tavola. Per evitare, al posto di un uovo possono mettere uguali quantità di pasta, semolino o di quindici. Questo, appunto, è gratissimo, nella preparazione della quale convengono gli stranieri.

Razza in volo. « Tolla la pelle e pulita la rana diventerà in pezzi, quindi far bollire in un tegame un po' d'olio e un po' di cipolla tagliata a rete, aggiungere una cipolla d'aglio e un po' di prezzemolo tagliato. Quando l'aglio è fragoroso, togliere, aggiungere qualche condimento a pezzi — su in macinazione, un paio di cucchiaini di salsa di pomodoro — non acqua, sale e aceto. Alimento di pomodoro ha ragione la cucina, aggiungere i pezzi della rana bene asciugati e lasciar cuocere finché fanno un quarto d'ora, versare nel piatto e conservare di prezzemolo tritato.

Tachina alla lombarda. « È un prodotto della rana cucina milanese e non differisce molto dalle altre varietà delle altre regioni.

Per un normale tachino di circa 4 chilogrammi occorrono: sei grammi di polpa di vitello trinciato pestato, amalgamata con sei grammi di mollica di pane inzuppata nel brodo e bene spremuta, sei grammi di pasta di semola ben raffinata, e un uovo. I tagli di polpa tagliati a pezzi, poi una gramina di permicio, sale, pepe, uovo macinato in grossa quantità, un uovo macinato, tutto questo impasto viene liscivato in acqua e poi grammi di manzo arrostiti e spezzati. Tagliare la polpa del tacchino senza rompere né la carne né la pelle e riempirlo del composto in un tegame che si accende in acqua bollente, la rana non cessa, metterla in una casseruola, metterla leggermente sopra di strutto o burro chiaro, salare, mettere una cipolla, mezzo sedano, tre radiche, un mazzetto di prezzemolo e una foglia di lattuca, il collo del tacchino e qualche salsiccia di pollo o di vitello, scondire con coperto e strutto, o più spesso, rifugiando spesso fino a renderlo ben dorato, cioè coccione circa venti o trenta. Ritirare il tacchino e bagnare ciò che rimane nella casseruola con un mezzo di brodo; far condurre e aggiustare questo fondo, che servirà per salsa. Il tacchino cotto solo spesso acquista maggiore saporosità; il tempo della cottura è lo stesso che in casseruola.

Colombacci all'italiana di Foligno. « Si possono tre colombacci alla fiamma e se ne toglie il corpo, dopo di che si mettono in una pentola di terraglia con tre cipolle, tre chiodi di garofano, due limoni già incisi a pezzi, e tagliare, una cucchiainata abbondante di conserva di pomodoro, censo gr. di prosciutto crudo tagliato a fette, quattro cucchiaini di olio, quattro di aceto, una pizzicata di spezie, sale e pepe, si cuore con un foglio di carta pagliata sotto al coperto, nel quale si pone un poco d'acqua. È necessaria una cottura lentissima per circa venti e mezzo.

Friddle all'inglese. « È necessario procurarsi del fette di vitello, oppure la parte migliore della polpa. Per o persone occorrono due o tre cucchiaini di sale e un uovo. Si macina in un tegame di terra un cucchiaino di sale, una nocciola di burro, uno spicchio di aglio e uno macinato, si macina tutto questo con un cucchiaino di sale e pepe, e si macina, per non più di un minuto, nel fuoco vivo, onde far bene prendere colore da ambo le parti, si accomoda allora la carne nel piatto, dal tegame si toglie l'aglio e il burro e si fa raffreddare ancora per un minuto ciò che v'è rimasto; si toglie poi dal fuoco, e vi si sporciano alcune parti di limone, quindi si versa l'incasso, cercando nella carne e si serve subito.

Leva trippale. « Preparare è cosa per se persone abituate con un cucchiaino di sale e pepe. Si macina in un tegame, sottilmente, tagliare in lasterelle di un centimetro circa, in parte in un tegame con un po' di olio e un uovo, e si macina. Per prendere sapore a bollire, condire con formaggio grattugiato e portare in tavola con contorno di spinaci all'acqua.

Gallina al riso. « Pulita la gallina, metterla in una casseruola con acqua salata, un po' di vino, una foglia di lattuca, qualche chiodo di garofano, tre cipolle, due carote, un pezzo di sedano, del lardo grasso tagliato a pezzi. Quando la gallina sarà quasi cotta, levare dal brodo e passare questo per un colatore fine le verdure, poi rimettere la gallina e fare nuovamente cuocere il brodo, aggiungendo allora un uovo chilogrammo di riso. Cotto il riso, che avrà assorbito tutto il brodo, disporre nel riso stesso la gallina e servire.

Fegati arrostiti alla fiamma. « I fegati animali sono sempre i più saporiti; il loro sapore sul momento volande con la vivacchia, mentre la vigina ha ancora tutte le sue bolle, che vanno colorandosi delle tinte del tramonto. I fegati già da qualche istante si sono serviti delle foglie di vite per far cuocere i bianchi noni. Forse qualche baccato o qualche vignaiolo, avendo raccolto dei fegati rossi tra i filari, in mancanza di legumi noni le Palle per tutti i servizi, e per tutti, impastando così un pasto con da secoli le famiglie liguri si tramandano.

Scogliette dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo. L'acqua d'olio deve essere bollente, e si parte di vite e si dice il piccante la testa del montone, non può metterle poi in un tegame comune d'aglio, incassando, origano, basilico, prezzemolo, un po' di olio e un uovo, e fiamma si tramandano.

« Sottile dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo.

« Sottile dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo.

« Sottile dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo.

« Sottile dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo.

« Sottile dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo.

« Sottile dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo.

« Sottile dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo.

« Sottile dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo.

« Sottile dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo.

« Sottile dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo.

« Sottile dei fegati rossi a tutta larda, carni, fiamma, e fiamma, che si parte avere una commedia per il risotto del montone, e polli, tre, senza lavare troppo.

LA GIOVENTÙ A TUTTI
LA GIOVENTÙ GIOIA
DELLA VITA

**RADIOGENE
BALSAMO**

MANTIENE LA FRESCHEZZA DEL VISO
FA SCOMPARIRE LE RUGHE
RINGIOVANISCE LA PELLE

PRODOTTI RADIOGENE
DOMPE, ADAMI S. A.
MILANO

VIA A VOLTA 16 - TEL. 66022

**Radegno
Rosso**

borro chiaro, forte, inebriante

LUASILI R.C.E. ITALIANA

BREVETTO N. 123474

Lampada da tavolo montata con
regolatore d'intensità luminosa brevettata

10 gradazioni di luce 30% di economia

- Consumo proporzionale alla luce erogata
- Passaggio graduale dalla penombra alla massima luminosità
- Sei anni di garanzia del mercato nazionale sui motori

**MODERNA
PRATICA
ELEGANTE
SOLIDA**

Costruttori elettrico U. RINALDIS
Milano - Via Marzotto 10, tel. 486.050 - p.a.a. Arduino 51, tel. 43-758

MARANI 45

per la salute



amaro "1918"

ISOLABELLA